GUERIN SPORTIVO

27

SETTIMANALE DI CRITICA
E POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912
ANNO LXX N. 27 (395)
7-13 LUGLIO 1982
SPED. IN ABB.
POST. GR. II/70
L. 1500

NELL'INTERNO

Dai nostri inviati al Mundial: 80 pagine di servizi a colori

Dopo avere battuto l'Argentina, Campione del Mondo in carica, la Nazionale di Bearzot ha eliminato il Brasile, che tutti vedevano trionfante a Madrid ritrovando un super-Pablito

ROSSI E JUNIOR (FotoBriguglio)

ROSSI MUNDIAL

IN COPERTINA/ITALIA CAMPEON

Battuti l'Argentina, Campione del Mondo in carica, e il Brasile, che tutti vedevano trionfante a Madrid, la Nazionale di Bearzot elimina da sola tutto il calcio sudamericano, conquista la semifinale e ritrova Pablito nuovo re di Barcellona

ROSSI MUNDIAL

di **Adalberto Bortolotti**

BARCELLONA. In un'orgia tricolore, il «Sarria», piccolo e meraviglioso stadio al quale resta consegnata la nostra leggenda spagnola, tributa ai ragazzi di Bearzot gli onori del trionfo. Dopo aver sconfitto i Campioni del Mondo argentini, l'Italia ha piegato il grandissimo Brasile, l'imbattibile Brasile, la macchina da gol e da spettacolo che sin qui aveva stritolato tutti gli avversari e che già si era idealmente appuntato sul petto il quarto scudetto iridato. Capitata in un girone terribile, mentre altri (vedi Francia) veleggiavano in semifinale passando su cadaveri neppure eccellenti, l'Italia ha fatto fuori in due magiche partite l'intera rappresentanza sudamericana, il calcio degli artisti e dei funamboli, i miti di ieri e di oggi. Sul primo successo, la nostra critica, così brava e puntigliosa nel cercare il pelo nell'uovo, aveva stizzosamente eccepito definendola la vittoria del non gioco. Cosa dirà adesso, davanti a un'affermazione maturata in un terribile crescendo di emozioni e corredata da momenti tecnici esaltanti? Cosa dirà di fronte alla straordinaria esplosione di Paolo Rossi, il ragazzo prima crudelmente emarginato, poi messo in croce alle prime incerte riapparizioni, senza tener conto delle sue colossali attenuanti? E cosa dire di Bearzot, dopo averlo fatto passare da incapace e dopo averlo accusato di inseguire i fantasmi del passato?

ESALTAZIONE. Ma il momento è troppo bello per essere complicato da rigurgiti polemici. Il momento va vissuto e goduto in piena, assoluta beatitudine. L'Italia ha realizzato un altro capolavoro. Ma mentre con l'Argentina si era trattato di un capolavoro eminentemente tattico, col Brasile la sfida è stata accettata e vinta sul piano del gioco. Due volte in vantaggio e due volte raggiunti, gli azzurri hanno trovato la forza prima morale e poi fisica (a proposito, dove sono finiti coloro che stigmatizzavano con toni accorati la mancanza di un preparatore atletico?) di riacciuffare la vittoria. Non son lecite ombre. Un fallo da rigore di Luisinho su Rossi in piena area e un gol annullato ad Antognoni che avrebbe dato contorni trionfali al successo, sono lì a testimoniare di una presenza continua nel gioco, di una consapevole scelta di non rifugiarsi nella rinuncia passiva, che sarebbe stata suicida contro un rivale di questa levatura. Perché è bene sottolineare subito che il Brasile non ha deluso, il Brasile ha ribadito nella sfavorevole circostanza tutta la sua grandezza. Si è riportato a galla due volte, risorgendo da terribili mazzate, trascinato da uno splendido «italiano», Paulo Roberto Falcao, che si è confermato la stella più splendente di questo contraddittorio Mundial 82. Questo è il Brasile che abbiamo battuto, non la sua ombra.

ROSSI. Tre gol di Rossi. Al primo minuto, quando l'abbiamo visto scivolare in dribbling col suo passo leggero fra tre avversari, abbiamo intuito un Rossi diverso, nuovo oppure vecchio, fate voi. Al quarto minuto ha già sbagliato un gol, ciccando il tiro al volo su assist di Tardelli, ma al quinto è andato a rete beffando di testa i giganti brasiliani. Lì si è magicamente sbloccato e ha preso a gravitare come un incubo su Luisinho e Oscar, incapaci di frenarne gli slanci. Col vero Rossi è tornata la vera Italia, quella coraggiosa di Baires, quella che non accetta in partenza la superiorità dell'avversario. Rossi è andato a segno ancora due volte prima su azione personale, perentoriamente conclusa, poi con una fulminea deviazione in mischia, uno dei numeri preferiti del suo antico repertorio. Ecco, soltanto oggi Paolino Rossi si è gettato alle spalle un passato di tormenti, si è ricreato la verginità. A noi resta il rimpianto di due anni perduti: sappiamo chi dobbiamo ringraziare.

PROTAGONISTI. Altri protagonisti la partita ha proposto alla ribalta. Il formidabile Zoff, l'incontenibile Cabrini, lo strepitoso Oriali (altra grande intuizione di Bearzot, vogliamo dirlo?) che ha costretto a una magra colossale il temutissimo Eder. Poi l'olimpico Scirea e l'impagabile Graziani, che ha corso per venti, inseguendo tutti i palloni, facendo rifulgere il suo commovente altruismo, questa volta corredato da una proprietà tecnica all'altezza. Gentile, dopo Maradona, se l'è vista con Zico. Ha sofferto di più, perché (opinione personale e discutibile, di cui assumo la paternità) oggi come oggi Zico è più grande e meno controllabile di Maradona. Ma, alla lunga, Gentile l'ha domato, rimediando purtroppo una gratuita ammonizione che gli toglierà la soddisfazione della semifinale (e della rivincita col polacco Smolarek). Collovati, che stava rigidamente annullando Serginho, ha dovuto lasciare il campo per infortunio. Evento doloroso, che ha però ricevuto il conforto della grande prova di Bergomi, un semidebuttante entrato nella parte con la tranquillità e la malizia di un veterano, anche quando nella ripresa è stato dirottato sul più ostico Socrates. Un infortunio ha tolto di mezzo anche Tardelli, che si era battuto al meglio, come Conti e Antognoni, i due uomini di maggior talento individuale, autori di giocate che non hanno certo sfigurato di fronte alle prodezze dei funamboli in maglia oro-verde. Fra i quali, ribadisco, Falcao è stato il più bravo e il più irriducibile, denotando un formidabile senso professionale. Anche per questo, l'irripetibile partita del «Sarria» ci ha riportato indietro nel tempo di dodici anni, a Messico '70, all' Azteca, a quel Germania-Italia che è ricordata da una lapide. Anche allora uno straniero che giocava in Italia, Schnellinger, parve infrangere col suo gol i nostri sogni. Anche allora i nostri ragazzi seppero prendere da quell'episodio la spinta per una reazione indimenticabile. Così nacque la leggenda dei «messicani». Ma questi «spagnoli» non sono da meno. □

DA RIO IL NOSTRO CORRISPONDENTE TELEFONA

In Brasile la gente ha pianto

SUBITO dopo la vittoria dell'Italia sul Brasile a Barcellona, ci siamo messi in contatto telefonico col nostro corrispondente di Rio de Janeiro. «Qui è dramma — ci ha detto —. La gente ancora non crede che il Brasile è eliminato. Per le strade si susseguono scene di autentica disperazione. Ho visto gente piangere, gente allibita. Nei locali c'è confusione e costernazione. Viene ricordata la beffa del '50. Piangono anche i bambini. Devo anche aggiungere di accelerare questa telefonata. Sono in un posto pubblico e hanno sentito che avete chiamato dall'Italia. La rabbia per la delusione subita può scatenarli. Non ho da dirvi altro. Ma è proprio un giorno di lutto, qui. Il ritorno della squadra sarà molto penoso. Posso dire che in quattro giorni è cambiata la faccia del Brasile: dall'esultanza per la vittoria sull'Argentina a questa sconfitta con l'Italia. I brasiliani si ritenevano già qualificati per la finalissima di Madrid. Il colpo è stato molto duro».

IL PRIMO GOL DI ROSSI (FotoAnsa)

BARCELLONA/ADDIO BRASILE

Sorpresa e sconfitta la «Selecao» che puntava al quarto titolo mondiale, ora pagherà per tutti il c.t. Santana

Cala il Tele

di **Stefano Germano**

BARCELLONA. E così gli Dei se ne vanno: anche i più gloriosi, quelli che erano arrivati con i favori del pronostico e a petto in fuori. Gli Dei se ne vanno e a guidarli è il Brasile di Tele Santana, simpatico signorotto dai capelli neri come l'ebano e dalle basette bianche come la neve (che si tinga?) che, dopo aver vinto per due anni quasi tutto, alla partita della verità, a quella che conta, ha fatto pfff! E si è accasciato come una vescica forata dallo spillo di un dispettoso Pierino. O Paolino, che, nella fattispecie, fa lo stesso.

IL RADDOPPIO DI PABLITO

PERDENTE. Da sempre, Tele Santana vive nel mondo del calcio che, si sa, nella sua massima parte è fatto di cattivoni i quali non impiegano più di tanto, quando il vento gira dall'altra parte, a rivoltarsi contro di te e ad accusarti delle peggiori malefatte. Come di essere un perdente (e questo, nel paese delle macumbe e della magia, non è certamente accusa da poco) per cui quanto è capitato lunedì al «Sarria» è poco meno che scontato. Santana perdente quindi e il Brasile con lui: ma forse sarebbe meglio dire che il CT brasiliano ha meritato una volta ancora questa sua fama perché a Barcellona ha avuto la... sfortuna di incontrare un'Italia davvero in edizione super. Ma calano pesanti le accuse della critica brasiliana (pare che da Rio l'ex c.t. Jao Saldanha stia già sparando a zero). Si accusa Tele Santana per la scelta dell'«inesistente» Serginho e per il «pazzesco» lavoro atletico cui ha sottoposto i giocatori tramite i preparatori fisici, tra cui il criticatissimo Gilberto Tim, che «hanno ucciso la squadra condannando i giocatori a cadere a pezzi», come dicono apertamente molti cronisti brasiliani qui presenti.

STILE. Il Brasile, dunque, ha salutato l'amabile compagnia con largo anticipo rispetto alle previsioni ma lo ha fatto con stile, come si conviene ai nobili che tali restano anche quando decadono e che, con il frack oppure con lo slip, a corte oppure in piscina, sanno sempre farsi riconoscere. Che ai brasiliani dispiacesse tanto lasciare da perdenti una Spagna, che avevano già preventivato di conquistare con la bellezza e la bontà del loro gioco, si è cominciato a capire quando Rossi ha infilato per la prima volta Valdir Peres. E la loro doppia reazione indispensabile per impattare gli exploit di un ragazzo tornato di nuovo «Pablito» ha fatto chiaramente capire che ai brasiliani, come stavano mettendosi le cose proprio non andava per niente. Cosiccome, evidentemente, non gli andava per niente di confermare la fama di perdente del loro tecnico. Contro l'Italia del «Sarria», però, ci sarebbero voluti «macumberos» e stregoni oltre alle lunghe spiagge di Rio, con la loro sabbia fine come la seta e le loro garrote belle come apparizioni, per consumarvi magici riti propiziatori. Socrates e soci, invece, stavano su un terreno di calcio sotto un sole cocente e avevano di fronte non uno... spirito malvagio ma undici, dodici, tredici genietti malefici contro i quali, più passava il tempo, meno potevano. E di tutti il più... maligno era propro lui, quel «Pablito» cui, evidentemente, lo spagnolo si attaglia perfettamente.

IL TERZO GOL DI ROSSI (FotoAnsa)

ROMA E RIO. Rossi uno, Rossi due, Rossi tre! Ecco come l'Italia ha costruito la sua vittoria. Socrates e Falcao hanno dato... ossigeno al Brasile per due volte. Per la terza, quella decisiva, non ne avevano più. Quanto poi i brasiliani tenessero ad andare avanti, ad avvicinarsi a Madrid per quella finale che... gli apparteneva di diritto da sempre, lo ha fatto vedere Falcao dopo il 2 a 2 che avrebbe potuto significare l'inizio dello sprint brasiliano per il quarto titolo mondiale. Il fuoriclasse romanista (il primo «straniero» che mai abbia trovato posto nella «Selecao» da quanto è nata) quando ha fatto il 2 a 2 ha dato sfogo alla sua gioia: in quel momento, forse, gli sembrava di essere al Maracanà oppure all'Olimpico, i due stadi che maggiormente ama. Era invece a Barcellona e di fronte si trovava un' avversaria in cui tutti i visi erano noti, ma uno apparteneva ad un amico (Bruno Conti). Tutti però facevano giustamente il loro gioco e ancor più giustamente inseguivano con tutti loro stessi l'affermazione della apoteosi.

VITA NUOVA. Adesso tutto questo appartiene al passato così come al passato della «Selecao» rischia di appartenere anche Tele Santana, simpatico signorotto dai capelli neri come l'ebano e dalle basette bianche come la neve. Quando tornerà a Rio, forse gli toglieranno la panchina. Lui questo lo sa perfettamente e mentalmente si è già adeguato alla nuova realtà. **«Cosa farò adesso — ha detto — non lo so: forse tornerò a lavorare in un club, forse resterò alla Nazionale, forse mi ritirerò e mi riposerò. Farò tutto però con la più assoluta tranquillità per avere lavorato per due anni sempre tenendo presente un solo risultato: vincere il campionato del mondo».** E se non fosse stato per tutti quei diavoletti in maglia azzurra che il Brasile si è trovato di fronte al «Sarria».... □

ITALIA-BRASILE 3-2

MARCATORI: Rossi al 5', Socrates al 12', Rossi al 25', Falcao al 68', Rossi al 74'.

ITALIA: Zoff 8; Gentile 7, Cabrini 8; Oriali 8, Collovati n.g. (Bergomi dal 33' 7), Scirea 7,5; Conti 7, Tardelli 7, (Marini dal 75' n.g.), Rossi 9, Antognoni 7, Graziani 7,5.

BRASILE: Waldir Perez 6; Leandro 7; Junior 6,5; Falcao 8, Oscar 6, Luisinho 6; Zico 7, Cerezo 5,5, Serginho 5,5. (P. Isidoro dal 68' n.g.), Socrates 7, Eder 5,5.

ARBITRO: Klein (Israele) 6.

AMMONITI: Gentile e Oriali.

SPETTATORI: 45.000.

● **I TIFOSI ROMANI,** non avendo sotto mano gli azzurri, hanno decretato il trionfo al presidente del consiglio Spadolini che stava rientrando a Palazzo Chigi da Montecitorio. Al grido di «Viva l'Italia, viva Spadolini» la folla si è stretta attorno al primo ministro che si è fatto fotografare con il tricolore di un tifoso.

● **AL FISCHIO** di chiusura della partita, l'Associazione degli industriali calzaturieri di Vigevano ha deciso di garantire la fornitura di scarpe, da passeggio e non da football, a Rossi, vita natural durante.

DIARIO/LA SETTIMANA DI ITALIA-ARGENTINA

Cronaca fedele di sette giorni roventi: dove si parla della vittoria degli azzurri sugli argentini, di Spadolini, di duelli rinviati in extremis e di querele

Colpi di sole

di **Adalberto Bortolotti**

LUNEDÌ 28 GIUGNO. Si avvicina il momento della verità, in un'orgia di fantasia si sprecano i riferimenti a Garcia Lorca e a «los cinco de la tarde». L'Italia si allena su un campetto di periferia, nei pressi dell'aeroporto, splendida pelouse ma deprimente cornice. Gli azzurri sono tesi come archetti di violino. Bearzot ha tenuto un lungo rapporto, discutendo e mettendo a punto con i ragazzi il piano anti-Argentina. Top-secret, naturalmente. Come la scelta di Oriali, ritenuto più adatto di Marini a limitare col suo slancio dinamico la fondamentale tessitura di Ardiles, il perno del gioco argentino. L'anti-Maradona sarà Claudio Gentile: si spera nella sua forma e nella truculenza dell'aspetto, accentuata dai baffetti saraceni. Anche quel diavolo indio di «Dieguito» può restarne impressionato. Il resto dipenderà da Menotti, le cui dichiarazioni sprezzanti (**«L'Italia è indietro di quarant'anni, non conosce il calcio d'attacco»**) hanno provocato all'interno del clan fremiti di ribellione. Continua la congiura del silenzio. I giornalisti assistono ai bordi del campo e scoppia l'incidente (figurati se poteva mancare). Tardelli allunga battutine scherzose al radiocronista Ezio Luzzi e il collega Mario Sconcerti (capo dei servizi sportivi de «La Repubblica») vi riscontra una intonazione di scherno nei confronti della categoria, interviene e volano parole grosse. Tardelli e Sconcerti sono entrambi toscani e non usano perifrasi. Si danno persino appuntamento per dirimere la questione in un angolino riservato, ma poi finisce come deve e cioè con una stretta di mano. Tutt'intorno c'è un'aria che se accendi un fiammifero rischi di provocare un' esplosione.

MARTEDÌ 29 GIUGNO. Lo stadio dell' Espanol, in Avenida Sarria, è un catino disteso fra le case e i proprietari intorno affittano i balconi, come capita a Marassi. Vi si riflette un sole assassino, ma il vento mitiga la calura. Molti argentini e moltissimi italiani, bandiere che si mescolano e si sovrappongono, tifo rivale ma cavalleresco. Qui il prossimo anno Diego Maradona disputerà i suoi derby in trasferta. Gentile gli fornisce un eloquente anticipo di quello che lo aspetterà. Lo tortura col suo vigore ossessivo, gli impone anticipi spietati e tackles terrificanti ma leali. Diego mette i gomiti e pietisce comprensione, sovente fingendo angherie mai subite, e replicando con malizia. L'Italia sprigiona una così violenta volontà di vittoria che alla distanza l'Argentina ne resta travolta. Prima la trafigge un immenso Tardelli, poi la inginocchia Cabrini. Passarella ci mette una pezza, dopo aver piantato i gomiti in faccia ad Antognoni, suo prossimo capitano viola. È stata battaglia senza quartiere e senza compromessi e l'Italia di Bearzot l'ha vinta contro tutto e contro tutti.

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO. Al Castillo di Sant Boi De Llobregat, Bearzot parla con voce roca a un nugolo di colleghi stranieri. Spiega la sua scelta tattica, rintuzza le nuove accuse di un Menotti velenoso, rassicura i radiocronisti brasiliani che la loro squadra resta ancora la favorita per la vittoria finale. Mancano i giornalisti italiani, in sciopero. Il silenzio continua, quindi, ma questa volta è forzato. Gli azzurri scherzano in piscina, contano i lividi e le ferite (gli argentini piangono, ma ne hanno date anche tante, di botte), la sola nota triste è Pietro Vierchowod che trascina il piede ingessato. La sua avventura spagnola è nata male e finisce peggio. Il giocatore chiede di tornare a casa mentre il presidente Sordillo si aggira ebbro di felicità. Racconta di cose folli accadute in Italia, del Capo del Governo affacciatosi a salutare la folla plaudente dopo il gol della staffa. Pare che anche per la classe politica, i giocatori della nazionale non siano più squallidi razziatori di premi immeritati, ma figli prediletti. Così va il mondo della palla, se vi pare.

GIOVEDÌ 1 LUGLIO. Si torna a lavorare, dopo un giorno di dolce euforia e di leciti (nel senso di legali) passatempi. Bearzot conduce la sua truppa rigenerata sul campo di allenamento di Gavà, presidiato da torme di poliziotti (a piedi, in auto e a cavallo) intransigenti nel negare il passaggio ai pochi tifosi italiani saliti sin quassù. Persino un dirigente della Federazione spagnola, reo di aver dimenticato il collarino con foto che costituisce la sola salvezza, viene messo educatamente (si fa per dire) alla porta. In compenso, allegramente impazzano i «chorrizos» o ladruncoli, che sotto il naso dell'imponente servizio d'ordine, ripuliscono diligentemente le auto in sosta, dopo aver infranto con apposito martelletto i deflettori. Quando si dice l'organizzazione. Anche la nostra Range Rover ne fa le spese e per un paio di giorni ci attende la prospettiva della ventilazione forzata che, a detta degli igienisti, è più salubre dell'aria condizionata. Alle nostre pacate rimostranze, la risposta è: «Normal». Pare che a Gavà questo sistematico furto nelle auto sia una specie di colorita usanza locale.

VENERDÌ 2 LUGLIO. Il «Castillo» si veste a festa, nel primo pomeriggio arrivano in visita di cortesia il presidente del Consiglio Spadolini e il ministro Signorello. Dopo la vittoria sull'Argentina, gli azzurri sono tornati figli prediletti. Brillantissimo, il capo del Governo racconta un aneddoto. **«Alla riunione della Comunità europea, ho avuto molte sollecitazioni perché l'Italia battesse l' Argentina. La più insistente era la signora Tatcher, alla quale ho risposto: Signora, vedremo di fare il possibile ma con uno stile diverso dal suo».** Eppure, a credere a Menotti, Gentile arrembava Maradona con lo stesso impeto della «Task Force» alle Malvinas. Appena salutato il presidente, che prosegue per Madrid in visita ufficiale, la comitiva azzurra punta dritto al Sarrià, dove l'Argentina becca di nuovo, e con ampio margine, dal Brasile. Menotti non è convinto neppure questa volta, ma deve preparare le valige. E Maradona, che Barcellona intendeva consacrare nuovo re del football, tira una criminale scarpata a Batista e viene espulso. Ride, sotto i suoi baffetti feroci, Gentile: l'hanno fatto passare da killer, ma l'angioletto che ha recitato da vittima aveva artigli e speroni. negli occhi resta la grande facilità di gioco del Brasile, la sua danza sinuosa, le sue brusche accelerazioni. Lunedì sarà un'impresa domare questi regali funamboli.

SABATO 3 LUGLIO. La tensione accumulata giorno dopo giorno nella difficile convivenza fra Nazionale e stampa sportiva, o almeno la parte più critica di questa, deflagra fragorosamente nella mattinata al «Castillo». Il collega Lino Cascioli, del «Messaggero», ha una vivace spiegazione con Gentile in merito a un epiteto («bastardi»), che il giocatore avrebbe indirizzato al settore dei giornalisti uscendo dal campo dopo la vittoriosa partita contro l'Argentina. I toni sono piuttosto accesi e Bearzot, che ha appena terminato la conferenza stampa rincara la dose, accusando con termini durissimi, Cascioli di turbare l'atmosfera della squadra. Causio fa opera di paciere, allontanando il furibondo C.T., De Gaudio interviene a sua volta, la confusione è al massimo. Cascioli fa presente a De Gaudio che querelerà sia Gentile che Bearzot. Successivamente, Gentile ammette di aver pronunciato la parola «bastardi», ma di non averla indirizzata a qualcuno in particolare, era un suo istintivo sfogo dopo una partita carica di stress. Gentile e Cascioli chiudono la loro disputa con una stretta di mano. Resta confermata, invece la querela per diffamazione nei confronti di Bearzot e nasce così un curioso caso di diritto internazionale dal momento che il fatto è avvenuto all'estero fra due cittadini italiani. Dopo la congiura del silenzio, la carta bollata: la guerra (grottesca) continua.

DOMENICA 4 LUGLIO. Gli azzurri si allenano a Gava, il paradiso dei ladri d' auto. Ma arrivarci è un problema, perché la domenica mattina tutti gli spagnoli di Barcellona s'incolonnano verso El Maye dando vita a code incredibili. Non ci sono, fortunatamente altri strascichi. Intanto Bearzot annuncia i soliti sedici per il Brasile, il sole batte a perpendicolo su una Barcellona vestita di oro e di verde (i colori del Brasile) mentre samba e bandiere brasiliane hanno invaso le piazze e le ramblas. Ancora una volta contro tutto e contri tutti. Vamos. □

ITALIA 2
ARGENTINA 1

Gentile su Maradona è la mossa tattica azzeccata con cui Bearzot costruisce la vittoria dell'Italia sull'Argentina. Il «nino de oro» si lamenta della marcatura asfissiante del difensore azzurro e Menotti dirà che Maradona ha subìto venti falli. Quando si perde...

FotoSabe

FotoOlympia

Ai Mondiali, l'Italia risulta la bestia nera dell'Argentina. Gli azzurri vinsero a Buenos Aires nel '78 col gol di Bettega. Si sono ripetuti in Spagna stavolta mettendo fuori gioco i Campioni del Mondo. Primo tempo guardingo, poi è scattato a Barcellona il contropiede italiano. In alto, a sinistra: **l'1-0 di Tardelli;** a destra: **il 2-0 di Cabrini.** Al centro: **panoramica al momento del raddoppio azzurro.** A fianco: **esultanza nuda di italiani e Zoff sorpreso dalla punizione di Passarella battuta prima del fischio: l'arbitro convalida.** Nell'altra pagina: **un duello fra Olguin e Graziani**

FotoZucchi

FotoOlympia

FotoMaggi

FotoSabe

FotoZucchi

ITALIA-ARGENTINA 2-1

FotoSabe

FotoSabe

FotoZucchi

FotoSabe

FotoZucchi

Finale convulso di Italia-Argentina. In alto: **Rainea richiama Passarella. Alla fine** (nelle altre foto) **abbracci e felicità degli azzurri, un torero improvvisato sugli spalti.** A destra: **l'Argentina battuta**

ERRATA CORRIGE. Nel numero scorso, le foto di pag. 52-53 sono state scattate da Sabe. La parata di Zoff era di Guido Zucchi.

Sono saltate le «stelle» della prima parte Brasile e Inghilterra, e delle grandi favorite della vigilia ce l'ha fatta solo la Germania. Mentre sono esplose Italia e Francia in affanno nel primo turno, a casa anche i Campioni del Mondo argentini

È un finale all'europea

di **Adalberto Bortolotti**

BARCELLONA. Nel romanzo-fiume del Mundial '82, scongolgente è risultato il secondo capitolo. Ecatombe di favoriti e puntuale capovolgimento delle indicazioni emerse nella prima fase. Sintetizziamo le contraddizioni più clamorose: 1) le due sole squadre che avevano chiuso a punteggio pieno il proprio raggruppamento (Brasile e Inghilterra) sono state entrambe eliminate; 2) le due squadre che si erano qualificate con maggior affanno e più basso punteggio (Francia e Italia) sono state le sole a chiudere con due vittorie il successivo girone a tre; 3) il raggruppamento di Vigo era stato concordemente definito dalla critica, specie nostrana, come il meno qualitativo in assoluto: bene, proprio le squadre uscite da Vigo, Italia e Polonia, sono state le protagoniste della fase di Barcellona al punto da riproporre lo scontro in semifinale dopo aver eliminato Belgio, Urss, Brasile e Argentina(!); 4) la squadra ritenuta dalla critica, specie nostrana, la meno provvista di gioco d'attacco, l'Italia, ha segnato più di tutte le alre, 5 gol come Brasile (eliminato) e Francia. Dopodiché passiamo a un rapido flash-back sui quattro gruppi.

PRIMO GRUPPO. La Polonia risolve tutto al primo colpo, goleando il Belgio grazie alla serata di luna buona che ispira il grandissimo ma incostante Boniek. Su quel tre a zero finisce per ruotare il gironcino. I fiamminghi si sentono subito fuori e piombano in feroci falde interne, pagate a caro prezzo (vedi l'ostracismo decretato al portiere Pfaff, uno dei principali artefici della vittoria-miracolo sull'Argentina nella partita inaugurale). Sfaldatosi lo spirito di corpo, tornano a prevalere gli istinti mercenari, di una squadra che non ha tradizioni autenticamente nazionali. L'Urss esce di scena senza perdere mai, anzi con tre punti in due partite, ma deludendo profondamente. Batte il Belgio per forza d'inerzia e senza grossi meriti e, quando il copione le lascia soltanto la vittoria sulla Polonia, si mostra incapace di imporre l'iniziativa. Le due partite che vedono di scena i sovietici sono in effetti le più soporifere dell'intera seconda fase. Blokhin si nota più per le violente scenate rivolte ai compagni («protestòn», lo definiscono i giornali spagnoli) che per lampi di classe. Shengelija fallisce impietosamente la grande ribalta, e in sostanza, i russi realizzano in due partite soltanto un gol, col centrocampista di rincalzo Oganesian. Neppure la Polonia incanta nella seconda recita, ma almeno ha l'alibi della santa causa, del pareggio che vale la semifinale. Valori individuali: Boniek, Lato, Buncol, Smolarek in campo polacco, Dasaev e Baltacha (che splendido stopper moderno!) tra i sovietici è il solo Coeck nelle sbandate file belghe. La classifica dice Polonia punti tre, gol fatti tre (tutti Boniek) e subiti zero; l'Urss pure punti tre, ma solo un gol (Oganesian) e nessuno subito; il Belgio a quota zero di punti e di gol, in compenso con quattro reti sul groppone.

SECONDO GRUPPO. Due vittime illustri. Prima è caduta la Spagna, cocchina di casa, arrivata sin qui sul vento dei favori arbitrali, ma ridotta davvero a povera cosa sul piano tecnico e messa alle corde da una Germania pur in edizione economica. Poi è toccato all'Inghilterra, gran dominatrice della prima fase e lusingata da sogni proibiti. Alla fine, è stata la Germania campione d'Europa a spuntarla, senza incantare, anzi lamentando la «defaillance» di uomini-chiave, ma in sostanza ribadendo il suo inesauribile serbatoio di risorse. Unica delle grandi favorite della vigilia a superare lo scoglio della seconda fase, la Germania è ora in teoria la più autorevole pretendente al titolo. E, ciò, nonostante le feroci faide interne, le sempre più nette contrapposizioni dei clan, l'irresolutezza di Derwall nel governare i mutevoli umori della truppa. Vuol dire che il materiale è di primissima scelta... Poco da dire della Spagna, la cui uscita di scena ha rispettato la logica e anche la credibilità della manifestazione (grazie, Casarin). Qualche rimpianto per l' Inghilterra che ha comunque un chiaro abbassamento di tono rispetto alla fase di Bilbao. Littbarski, Briegel, Francis e Zamora le individualità migliori; insignificante la breve ricomparsa di Keegan che ha giocato appena il tempo sufficiente per mangiarsi un gol fatto, di fronte alla Spagna. Tre punti e due gol (Littbarski e Fischer) per la Germania; due punti e zero gol per l'Inghilterra; un punto e un gol (Zamora) per la Spagna.

TERZO GRUPPO. Era il girone di ferro, con l' Argentina campione del mondo e il super favorito Brasile. In così illustre compagnia, l'Italia pareva destinata a recitare la parte della comparsa, con l'unica preoccupazione di limitare i danni. Alla prova dei fatti, gli azzurri hanno chiuso a punteggio pieno, con due entusiasmanti vittorie, corredate da gioco e gol (cinque in due partite contro i due realizzati nei tre incontri di Vigo). È stata l'autentica sensazione della seconda fase, pur così ricca di sorprese. Perché se la resa dell' Argentina, logora negli uomini e negli schemi, poteva anche essere messa in preventivo, il Brasile era universalmente accreditato di una marcia trionfale sino al suo quarto titolo iridato. È stata la disfatta del Sud America, di cui Brasile e Argentina erano rimaste le sole rappresentanti. Ma è stata soprattutto la strepitosa rivincita dell' Italia, di Bearzot e di Paolo Rossi, il cui ritorno ai massimi fulgori è immediatamente coinciso con il decollo dell'intera squadra. Questa Italia dei miracoli ha cancellato di scena un Brasile pur fortissimo, dal gioco morbido e spettacolare, magari carente soltanto in fatto di concentrazione agonistica. Sicuramente, nel piccolo campo del «Sarrìa» si è visto il miglior gioco della seconda fase, tre partite una più bella dell'altra, purtroppo riservate a pochi intimi (ma c'era la TV). Sul piano individuale grande parata di stelle, in onore al rango delle tre formazioni che insieme assommavano ben sei titoli mondiali (tre il Brasile, due l'Italia, uno l'Argentina). I nostri Rossi, Gentile, Cabrini, Antognoni, Zoff e Conti; gli argentini Ardilles e Passarella (meno, molto meno, sopravalutato Maradona); i brasiliani Zico, Eder,

segue

Bilanci/segue

Junior, Socrates e soprattutto Falcao, splendido e sfortunato protagonista anche della battaglia con gli azzurri. Quattro punti e cinque gol (tre Rossi, uno Tardelli e Cabrini per l'Italia; due punti e cinque gol (Zico, Serginho, Socrates, Junior e Falcao) per il Brasile; zero punti e due gol (Passarella e Diaz) per l'Argentina.

QUARTO GRUPPO. Era quello che i solerti organizzatori avevano confezionato su misura per la Spagna, prima che il diavolo (e l'Irlanda) ci mettesse lo zampino. Così, ha finito per goderne la Francia, che è approdata alla semifinale sull'onda di una marcia trionfale, pieno punteggio, cinque gol fatti e uno solo subito. La concorrenza non era sicuramente esaltante. L'Austria si è liquefatta per strada, alle sue punte terrificanti hanno cominciato col prendere le misure e Krankl è finito addirittura fuori squadra. Georg Schmidt, tecnico inventato per l'occasione, ha riversato tutte le colpe sui «legionari», Prohaska e Krankl in testa, che avrebbero interpretato l'impegno in senso turistico. Capita anche questo quando gli stimoli dileguano. L'Irlanda aveva già fatto un miracolo ad arrivare sin lì, ci credeva così poco che non aveva neppure prenotato l'albergo e ha rischiato di restare senza alloggio. Poi, sul campo, gli irlandesi, pur provati da abbondanti libagioni («squadra bebedora», è un'altra colorita definizione dei giornali spagnoli), si sono battuti bene, inchiodando l'Austria e cedendo largamente alla Francia soltanto dopo che un loro gol (sullo zero a zero) era stato annullato per un fuorigioco fantasma. Tanto di cappello, in ogni caso, ai galletti di Hidalgo, così smunti e timidi nella prima fase e, improvvisamente, risorti e pimpanti a Madrid. La Francia gioca forse il più genuino calcio d'attacco, è brillante e diverte. Fragile in difesa (quel portiere Ettori è un pericolo costante), ha però un sontuoso centrocampo di costruzione, con Giresse, Genghini, Tigana all'altezza del celebre Platini. E le punte si arrangiano niente male. Allez les Coqs, dunque. Valori individuali: Genghini, Giresse, Platini (ovvio), Tigana, Rocheteau fra i vincitori, Armstrong e Hamilton nell'Irlanda, il solo incolpevole portiere Koncilia fra gli austriaci. Classifica: Francia punti quattro, con cinque gol fatti (due Giresse, due Rocheteau, uno Genghini) e uno subito; Austria un punto, due gol (Pezzey e Hintermayer) e tre subiti; Irlanda un punto, tre gol (due Hamilton e uno Armstrong e sei subiti. □

SI È SEGNATO DI PIÙ NEL GRUPPO DELL'ITALIA

GRUPPI SECONDA FASE	VITTORIE	PAREGGI	RETI	ZERO A ZERO	AMMONITI	ESPULSI	RIGORI	SPETTATORI	
A **Polonia, Urss, Belgio**	2	1	4	1	7	0	0	170.000	media 56.666
B **Germania, Spagna, Inghilterra**	1	2	3	2	6	0	0	245.000	media 81.666
C **Italia, Brasile, Argentina**	3	0	12	0	11	2	0	132.000	media 44.000
D **Austria, Irlanda N., Francia**	2	1	10	0	4	0	0	80.000	media 26.666
TOTALI SECONDA FASE	8	4	29	3	28	2	0	627.000	media 52.250
TOTALI PRIMA FASE	24	12	100	4	52	3	8	1.157.000	media 32.138
TOTALI 1. E 2. FASE	32	16	129	7	80	5	8	1.784.000	media 37.166

IL TABELLONE DELLA SECONDA FASE

LA COMPOSIZIONE DEI QUATTRO GRUPPI

A	B	C	D
POLONIA URSS BELGIO	GERMANIA SPAGNA INGHILTERRA	ITALIA BRASILE ARGENTINA	AUSTRIA IRLANDA NORD FRANCIA

GLI INCONTRI DELLA SECONDA FASE

Polonia-Belgio	3-0	Germania-Inghilterra	0-0	Italia-Argentina	1-0	Francia-Austria	1-0
Urss-Belgio	1-0	Germania-Spagna	2-1	Brasile-Argentina	3-1	Austria-Irlanda	2-2
Urss-Polonia	0-0	Inghilterra-Spagna	0-0	Italia-Brasile	3-2	Francia-Irlanda	4-1

LE CLASSIFICHE DEI QUATTRO GRUPPI

Squadre	punti	diff. reti
POLONIA	3	+ 3
Urss	3	+ 1
Belgio	0	− 3

Squadre	punti	diff. reti
GERMANIA	3	+ 1
Inghilterra	2	0
Spagna	1	− 1

Squadre	punti	diff. reti
ITALIA	4	+ 2
Brasile	2	+ 1
Argentina	0	− 3

Squadre	punti	diff. reti
FRANCIA	4	+ 4
Austria	1	− 1
Irlanda	1	− 3

SEMIFINALI

Barcellona - Neu Camp, giovedì 8 luglio. Ore 17,15
POLONIA-ITALIA

Siviglia - Pizjuan, giovedì 8 luglio. Ore 21
GERMANIA-FRANCIA

FINALE PER IL 3. E 4. POSTO

Alicante - Rico Perez, sabato 10 luglio. Ore 20

FINALISSIMA

Madrid - Bernabeu, domenica 11 luglio. Ore 20

GRUPPO A

SECONDA FASE
Barcellona: 28 giugno

POLONIA 3-BELGIO 0

1 Mlynarczyk	1	Custers 12
2 Dziuba	2	Renquin 5
10 Majewski	3	Plessers 16
5 Janas	4	Meeuws 4
9 Zmuda	5	Millecamps 3
8 Matysik	6	Van Moer 8
16 Lato	7	Czerniatynski 21
3 Kupcewicz	8	Vercauteren 6
20 Boniek	9	Vandenberg 9
13 Buncol	10	Coek 10
11 Smolarek	11	Ceulemans 11

Arbitro: Siles (Costarica)
Sostituzioni: Van Der Elst per Van Moer al 46', Ciolek per Kupcesewicz all'87'.
Marcatori: Boniek al 4', Boniek al 26', Boniek al 53'
Primo tempo: 2-0
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Smolarek
Pali: Smolarek, Vanderberg
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 40.000

SECONDA FASE
Barcellona: 1 luglio

URSS 1-BELGIO 0

1 Dassaev	1	Munaron 22
14 Borovskij	2	Renquin 5
3 Chivadze	3	Millecamps 3
5 Baltacha	4	Meeuws 4
6 Demianenko	5	De Schrijver 15
10 Oganesian	6	Vercauteren 6
7 Shenghelija	7	Verheyen 17
8 Bessonov	8	Coeck 10
9 Gavrilov	9	Vandenberg 9
12 Baal	10	Vandermissen 20
11 Blokhin	11	Ceulemans 11

Arbitro: Vautrot (Francia)
Sostituzioni: Marc Millecamps per De Schrijver al 64', Czerniatynski per Vandermissen al 70', Darasselija per Baal all'87', Rodionov per Shenghelija all'89'.
Marcatori: Oganesian al 49'
Primo tempo: 0-0
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Bessonov
Pali: nessuno
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 35.000

SECONDA FASE
Barcellona: 4 luglio

URSS 0-POLONIA 0

1 Dassaev	1	Mlynarczyk 1
14 Borovskij	2	Dziuba 2
3 Chivadze	3	Majewski 10
2 Sulakvelidze	4	Janas 5
5 Baltacha	5	Zmuda 9
6 Demianenko	6	Matysik 8
7 Shenghelija	7	Lato 16
8 Bessonov	8	Kupcewicz 3
9 Gavrilov	9	Boniek 20
10 Oganesian	10	Buncol 13
11 Blokhin	11	Smolarek 11

Arbitro: Valentine (Scozia)
Sostituzioni: Ciolek per Kupcewicz al 52', Andreev per Shenghelija al 58', Darasselija per Gavrilov al 79'.
Marcatori: nessuno
Primo tempo: 0-0
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Chivadze, Boniek, Buncol, Borovskij, Baltacha.
Pali: nessuno,
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 35.000

GRUPPO B

SECONDA FASE
Madrid: 29 giugno

GERMANIA 0-INGHILTERRA 0

1 Schumacher	1	Shilton 22
20 Kaltz	2	Mills 12
2 Briegel	3	Sansom 17
5 Forster Bernd	4	Wilkins 19
4 Forster Karl Heinz	5	Thompson 18
15 Stielike	6	Butcher 4
6 Dremmler	7	Coppell 5
10 Muller	8	Robson 16
13 Reinders	9	Mariner 11
3 Breitner	10	Rix 15
11 Rummenigge	11	Francis 8

Arbitro: Coelho (Brasile)
Sostituzioni: Littbarski per Reinders al 62', Fischer per Muller al 73', Woodcock al 77'
Marcatori: nessuno
Primo tempo: 0-0
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Stielike
Pali: Rummenigge
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 70.000

SECONDA FASE
Madrid: 2 luglio

GERMANIA 2-SPAGNA 1

1 Schumacher	1	Arconada 1
20 Kaltz	2	Camacho 2
2 Briegel	3	Gordillo 3
5 Bernd Forster	4	Miguel Alonso 4
4 Karl Forster	5	Tendillo 5
15 Stielike	6	Alesanco 6
11 Rummenigge	7	Juanito 7
6 Dremmler	8	Zamora 10
8 Fischer	9	Urquiaga 12
3 Breitner	10	Santillana 19
7 Littbarski	11	Quini 20

Arbitro: Casarin (Italia)
Sostituzioni: Lopez Ufarte per Juanito al 46', Reinders per Rummenigge al 46', Sanchez per Quini al 65'
Marcatori: Littbarski al 50', Fischer al 75', Zamora all'81'
Primo tempo: 0-0
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Sanchez, Camacho, Briegel
Pali: nessuno
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 90.000

SECONDA FASE
Madrid: 5 luglio

INGHILTERRA 0-SPAGNA 0

22 Shilton	1	Arconada 1
12 Mills	2	Urquiaga 12
17 Sansom	3	Tendillo 5
4 Butcher	4	Alesanco 6
18 Thompson	5	Gordillo 3
19 Wilkins	6	Alonso 4
8 Francis	7	Camacho 2
21 Woodcock	8	Zamora 10
11 Mariner	9	Saura 15
16 Robson	10	Santillana 19
15 Rix	11	Satrustegui 9

Arbitro: Ponnet (Belgio)
Sostituzioni: Keegan per Rix al 63', Brooking per Woodcock al 63', Uralde per Saura al 67', Maceda per Tendillo al '73
Marcatori: nessuno
Primo tempo: 0-0
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Wilkins
Pali: nessuno
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 85.000

GRUPPO C

SECONDA FASE
Barcellona: 29 giugno

ITALIA 2-ARGENTINA 1

1 Zoff	1	Fillol 7
6 Gentile	2	Oliguin 14
4 Cabrini	3	Tarantini 18
13 Oriali	4	Passarella 15
5 Collovati	5	Galvan 8
7 Scirea	6	Gallego 9
16 Conti	7	Bertoni 4
14 Tardelli	8	Ardiles 1
20 Rossi	9	Diaz 6
9 Antognoni	10	Maradona 10
19 Graziani	11	Kempes 11

Arbitro: Rainea (Romania)
Sostituzioni: Calderon per Diaz dal 58', Valencia per Kempes dal 58', Marini per Oriali dal 76', Altobelli per Rossi dall'81'
Marcatori: Tardelli al 56', Cabrini al 68', Passarela all'84'
Primo tempo: 0-0
Espulsioni: Gallego all'85'
Ammonizioni: Rossi, Kempes, Maradona, Ardiles, Gentile
Pali: Passarella, Maradona
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 38.000

SECONDA FASE
Barcellona: 2 luglio

BRASILE 3-ARGENTINA 1

1 Peres Valdir	1	Fillol 7
2 Leandro	2	Olguin 14
3 Oscar	3	Tarantini 18
4 Luisinho	4	Galvan 08
6 Junior	5	Passarella 15
19 Falcao	6	Barbas 3
5 Cereso	7	Bertoni 4
8 Socrates	8	Ardiles 1
9 Serginho	9	Calderon 5
10 Zico	10	Maradona 10
11 Eder	11	Kempes 11

Arbitro: Rubio Vasquez (Messico)
Sostituzioni: Diaz per Kempes al 46', Santamaria per Bertoni al 63', Edevaldo per Leandro all'82', Batista per Zico all'84'
Marcatori: Zico al 12', Serginho al 67' Junior al 74' Diaz all'89'
Primo tempo: 1-0
Espulsioni: Maradona all'85'
Ammonizioni: Passarella, Valdir Pers, Falcao, Socrates
Pali: Falcao
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 45.000

SECONDA FASE
Barcellona: 5 luglio

BRASILE 2-ITALIA 3

1 Waldir Perez	1	Zoff 1
2 Leandro	2	Gentile 6
3 Oscar	3	Cabrini 4
4 Luisinho	4	Oriali 13
5 Cereso	5	Collovati 5
6 Junior	6	Scirea 7
19 Falcao	7	Conti 16
8 Socrates	8	Tardelli 14
9 Serginho	9	Rossi 20
10 Zico	10	Antognoni 9
11 Eder	11	Graziani 19

Arbitro: Klein (Israele)
Sostituzioni: Bergomi per Collovati al 34', Paulo Isidoro per Serginho al 69', Marini per Tardelli al '76
Marcatori: Rossi al 5', Socrates al 12', Rossi al 25', Falcao al 68', Rossi al 75'.
Primo tempo: 1-2
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Gentile e Oriali
Pali: nessuno
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 45.000

GRUPPO D

SECONDA FASE
Madrid: 28 giugno

AUSTRIA 0-FRANCIA 1

1 Koncilia	1	Ettori 22
2 Krauss	2	Battiston 3
3 Obermayer	3	Bossis 4
4 Degeorgi	4	Janvion 5
5 Pezzey	5	Tresor 7
6 Hattenberger	6	Genghini 9
7 Schachner	7	Giresse 12
8 Prohaska	8	Tigana 14
9 Krankl	9	Lacombe 17
10 Hintermayer	10	Six 19
11 Jara	11	Soler 20

Arbitro: Palotai (Ungheria)
Sostituzioni: Rocheteau per Lacombe dal 14', Baumeister per Degeorgi dal 46', Welz per Jara dal 46', Girard per Genghini dall'85'
Marcatori: Genghini al 39'
Primo tempo: 0-1
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Obermayer
Pali: Genghini
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 35.000

SECONDA FASE
Madrid: 1 luglio

IRLANDA DEL NORD 2-AUSTRIA 2

17 Platt	1	Koncilia 1
2 Nicholl James	2	Krauss 2
13 Nelson	3	Obermayer 3
12 McClelland	4	Pregesbauer 17
4 McCreery	5	Pezzey 5
5 Nicholl John	6	Baumeister 14
8 O'Neill Martin	7	Schachner 7
16 Whiteside	8	Prohaska 8
9 Armstrong	9	Pichler 12
10 Mc Ilroy	10	Hagmayr 13
11 Hamilton	11	Jurtin 18

Arbitro: Prokop (Germania Est)
Sostituzioni: Welzl per Hagmayr al 46', Hintermaier per Pregesbauer al 46', Brotherston per Whiteside al 67'
Marcatori: Hamilton al 27', Pezzey al 50', Hintermaier al 67', Hamilton al 74'
Primo tempo: 1-0
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Pichler
Pali: Schachner
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 20.000

SECONDA FASE
Madrid: 4 luglio

IRLANDA DEL NORD 1-FRANCIA 4

1 Jennings	1	Ettori 22
2 Nicholl James	2	Amoros 2
4 Mc Creery	3	Bossis 4
5 Nicholl John	4	Janvion 5
8 O'Neil Martin	5	Tresor 7
3 Donaghy	6	Genghini 9
9 Armstrong	7	Giresse 12
12 Mc Clelland	8	Tigana 14
10 Mc Ilroy	9	Platini 10
16 Whiteside	10	Rocheteau 18
11 Hamilton	11	Soler 20

Arbitro: Jarguz (Polonia)
Sostituzioni: Six per Soler al 62', Couriol per Rocheateau al 68', O'Neil John per Mc Creery all'84'
Marcatori: Giresse al 33', Rocheteau al 47' e al 68', Armstrong al 75', Giresse all'80'
Primo tempo: 0-1
Espulsioni: nessuna
Ammonizioni: Tresor e Hamilton
Pali: Nessuno
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 35.000

LE CLASSIFICHE DELLA SECONDA FASE

LA CLASSIFICA	punti	G	V	N	P	F	S
POLONIA	3	2	1	1	0	3	0
Urss	3	2	1	1	0	1	0
Belgio	0	2	0	0	1	0	4

LE PARTITE GIOCATE - A Barcellona - Nou Camp: Polonia-Belgio 3-0; Urss-Belgio 1-0; Urss Polonia 0-0. ● Accede alle semifinali la Polonia che a parità di punteggio con l'Urss vanta una migliore differenza-reti.
I MARCATORI DEL GRUPPO A 3 reti: Boniek (Polonia); 1 rete: Oganesian (Urss).
I RIGORISTI: nessuno
LE AUTORETI: nessuna
I PALI: Smolarek (Polonia), Vanderberg (Belgio).
LE ESPULSIONI: nessuna
GLI AMMONITI: Smolarek, Boniek e Buncol (Polonia), Chivadze, Borovzkiy e Baltacha (Urss).

● **RAMON DIAZ,** subito dopo le sconfitte dell'Argentina con Italia e Brasile, che hanno eliminato i Campioni del Mondo dal Mundial 82, si è recato a Ischia per due giorni di vacanza prima di presentarsi a Napoli. Nel prossimo campionato giocherà con la maglia azzurra. Ha detto: «In Spagna sono andate avanti squadre non più meritevoli di noi, ma solo più fortunate. Intorno all'Argentina ci sono state troppe chiacchiere che ci hanno distratto».

● **VALDIR PERES,** 30 anni, portiere del San Paolo, è stato preferito da Tele Santana a Leao perché quest'ultimo, anche se più bravo, turbava la serenità della squadra brasiliana.

● **BONIEK** sarà assente nella semifinale di Barcellona per le due ammonizioni assommate nelle partite contro l'Italia e contro l'Urss.

OLEG BLOKHIN, URSS: HA DELUSO

LA CLASSIFICA	punti	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	3	2	1	1	0	2	1
Inghilterra	2	2	0	2	0	0	0
Spagna	1	2	0	1	1	1	2

LE PARTITE GIOCATE - A Madrid - Calderon e Bernabeu: Germania-Inghilterra 0-0; Spagna-Germania 1-2; Spagna-Inghilterra 0-0. ● Accede alle semifinali la Germania.
I MARCATORI DEL GRUPPO B 1 rete: Littbarski e Fischer (Germania), Zamora (Spagna).
I RIGORISTI: nessuno
LE AUTORETI: nessuna
I PALI: Rummenigge (Germania).
LE ESPULSIONI: nessuna
GLI AMMONITI: Stielike, Littbarski e Briegel (Germania), Sanchez e Camacho (Spagna), Wilkins (Inghilterra).

● **HERMANN NEUBERGER,** presidente del Comitato organizzatore della Fifa, si è pronunciato contro la formula a 24 squadre della fase finale del Mundial. Si prevedono difficoltà per la formula a 24 squadre in Colombia nel 1986.

● **HENNES WEISWEILER,** allenatore del Grasshoppers, ha detto che la formula a girone della seconda fase attuata al Mundial 82 ha favorito i tatticismi a discapito del gioco. I quarti ad eliminazione diretta, ha detto Weisweiler, obbligano invece le squadre a giocare al massimo e quindi a dare più spettacolo.

● **PROCESSO** al Processo del lunedì, il deputato democristiano Giuliano Silvestro ha chiesto alla Commissione vigilanza della Rai-tv di «esaminare» la popolare trasmissione di Aldo Biscardi.

KEVIN KEEGAN, INGHILTERRA: FUGACE APPARIZIONE

LA CLASSIFICA	punti	G	V	N	P	F	S
ITALIA	4	2	2	0	0	5	3
Brasile	2	2	1	0	1	5	4
Argentina	0	2	0	0	2	2	5

LE PARTITE GIOCATE - A Barcellona - Nou Camp: Italia-Argentina 2-1; Brasile-Argentina 3-1; Brasile-Italia 2-3.
● Accede alle semifinali l'Italia.
I MARCATORI DEL GRUPPO C 3 reti: Rossi (Italia); 1 rete: Tardelli e Cabrini (Italia), Zico, Serginho, Junior, Socrates e Falcao (Brasile), Passarella e Diaz (Argentina).
I RIGORISTI: nessuno
LE AUTORETI: nessuna
I PALI: Passarella, Maradona, Falcao.
LE ESPULSIONI: Maradona
GLI AMMONITI: Gentile (due volte), Rossi e Oriali (Italia), Kempes, Maradona, Ardiles e Passarella (Argentina), Waldir Peres, Falcao e Socrates (Brasile).

● **L'AUSTRIA** l'ha presa bene. Uscita dal Mundial 82, tutta la squadra di Schmidt ha festeggiato l'insuccesso in un night di Madrid. Quando il calcio è solo un gioco...

● **IL PORTIERE** Arconada era ritenuto dalla stampa spagnola il primo in Europa. Il giudizio è totalmente cambiato dopo Germania-Spagna in cui Arconada è stato ritenuto responsabile della sconfitta spagnola per l'errore sul primo gol preso da Littbarski. Ma Arconada è ritornato alle stelle con Spagna-Inghilterra.

● **IL PREMIO** ai giocatori spagnoli per il loro Mundial è stato di 40 milioni di lire a testa.

● **GREGORZ LATO** ha superato in Spagna il numero delle 100 presenze nella Nazionale polacca. In testa alla graduatoria dei «centenari», tra i quali è Dino Zoff, è lo svedese Bjorn Nordquist con 115.

ALEIXO EDER, BRASILE: SINISTRO FULMINANTE

LA CLASSIFICA	punti	G	V	N	P	F	S
FRANCIA	4	2	2	0	0	5	1
Austria	1	2	0	1	1	2	3
Irlanda del Nord	1	2	0	1	1	3	6

LE PARTITE GIOCATE - A Madrid - Calderon: Austria-Francia 0-1; Irlanda del Nord-Austria 2-2; Irlanda del Nord-Francia 1-4.
● Accede alle semifinali la Francia.
I MARCATORI DEL GRUPPO D 2 reti: Hamilton (Irlanda del Nord), Giresse (Francia), Rocheteau (Francia); 1 rete: Genghini (Francia), Pezzey e Hintermaier (Austria), Armstrong (Irlanda del Nord).
I RIGORISTI: nessuno
LE AUTORETI: nessuna
I PALI: Genghini (Francia) e Schachner (Austria).
LE ESPULSIONI: nessuna
GLI AMMONITI: Obermayer e Pichler (Austria), Tigana (Francia), Hamilton (Irlanda del Nord).

● **TRAVOLTI** dalla Francia gli irlandesi nell'ultima decisiva partita del Gruppo D. La spiegazione? Improvvisamente è stato proibito loro di bere birra e whisky. Fin quando ne avevano persino abusato, i risultati in campo erano stati migliori.

● **IL NAPOLI,** a Madrid, è stato eliminato negli ottavi di finale del «Mundialet», torneo internazionale per squadre under 12, dal Barcellona vittorioso per 2-0.

● **IL GOL** di Zico all'Argentina ha fatto due vittime illustri in Brasile: un colonnello dell'aviazione e un prefetto sono morti stroncati da infarto davanti al televisore.

● **LEONGEVALDO JUNIOR,** 28 anni, maestro di samba e percussione è l'autore di «Vuela, canarinho, vuela», l'inno della nazionale brasiliana, 250 mila copie di dischi venduti.

DOMINIQUE ROCHETEAU, FRANCIA: GOLEADOR

UN CAMPIONE SCRIVE PER NOI

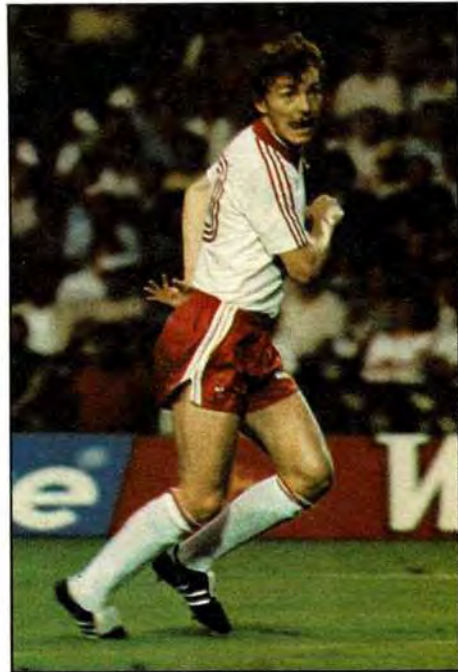
L'asso olandese, presente a Spagna 82, passa in rassegna gli stranieri vecchi e nuovi del campionato italiano che hanno giocato nel Mundial, dal compagno di squadra (nel Napoli) Diaz a Falcao, Passarella e Boniek apparsigli i migliori

Le pagelle di Rudy Krol

BARCELLONA. Il dovere mi chiama e lascio i Mondiali senza assistere all'ultimo atto. Il mio Napoli comincia per tempo la preparazione, è la prima squadra ad andare in ritiro e io non posso farmi attendere. È il mio terzo anno di campionato italiano, debbo presentarmi all'appuntamento tirato a lucido. Quest'anno la concorrenza sarà terribile: la Juventus ha fatto incetta di stelle, con Boniek e Platini; la Fiorentina ha realizzato un grosso colpo con Passarella, un mio... concorrente diretto nel ruolo di libero; la Roma avrà un Prohaska in più, oltre a un Falcao diventato ancora più bravo e convinto di sé dopo la sua esaltante esperienza nel grande Brasile. Ecco, senza volere, vi ho anticipato il tema del mio secondo (e ultimo, da questa sede) appuntamento con voi, lettori del «Guerin Sportivo»: parlerò infatti di come si sono comportati nel Mondiale, a mio avviso naturalmente, gli stranieri «italiani» o, se preferite, gli italiani «stranieri». Cominciando da quello che sarà il mio nuovo compagno di avventura, con la maglia azzurra del Napoli: Ramon Diaz.

DIAZ. L'ho visto contro l'Italia, ha cominciato bene, poi è scomparso. Contro il Brasile è stato

segue

IL «ROMANISTA» FALCAO CONTRO MARADONA (FotoZucchi)

LO «JUVENTINO» BONIEK CONTRO IL BELGIO (FotoZucchi)

L'ALTRO «JUVENTINO» PLATINI (FotoZucchi)

La pagella/segue

il più pericoloso dei suoi, pur essendo entrato solo nella ripresa. È un giocatore che va servito in verticale, perché punta dritto alla porta seguendo la via più breve. Qui ha avuto dei problemi, forse non solo tecnici, ma sono convinto che il Napoli abbia fatto un grosso affare. Ramon impiegherà un po' di tempo per abituarsi ai difensori italiani, poi sarà una vera «bomba». Il suo gol contro il Brasile dimostra che possiede un tiro sensazionale, che sa esplodere a sorpresa, senza preparazione. Avrà bisogno di fiducia e di aiuto, ma ne varrà la pena.

FALCAO. Un torneo eccellente, fra i primissimi attori di questo Mundial. Non è il Falcao che vediamo nella Roma, perché nel Brasile trova le condizioni migliori per sviluppare il suo gioco, elegante e sostanzioso. Del resto, non è un mistero che io ho sempre giudicato Falcao il miglior straniero che gioca in Italia.

BONIEK. Ecco uno che potrà insidiare la leadership di Falcao. A patto che la Juve lo impieghi nel modo giusto. Boniek deve giocare in avanti, in coppia, con Rossi, con Platini appena dietro e Tardelli mezzala. Guai utilizzare il polacco come centrocampista puro. Oddio, ma non starò dando troppi consigli alla concorrenza? Boniek è il miglior acquisto dell'ultima ora, sa fare tutto con la palla, ha un dribbling incredibilmente veloce, un tiro sensazionale, una grande facilità di far gol. In parole povere, uno dei pochi fuoriclasse in circolazione. Il calcio italiano si è arricchito di una nuova «stella».

IL «NAPOLETANO» RAMON DIAZ (FotoMaggi)

PLATINI. Difficile da giudicare. Contro l'Inghilterra è stato impiegato male e ha deluso, contro il Kuwait è stato perfetto, poi si è infortunato. Protagonista contro l'Irlanda del Nord. Tecnicamente grandissimo, non debbo scoprirlo io.

BERTONI. Due eccellenti partite, contro Ungheria ed El Salvador. Lui e Maradona hanno portato di peso l'Argentina nella seconda fase. Poi ha avuto una flessione, come l'intera squadra, del resto.

PASSARELLA. Un grande libero, ottimo tempista, formidabile di testa. A queste doti vanno aggiunti un grosso temperamento e un pizzico di fanatismo, che ne fanno un autentico leader in campo. Decisamente, con lui, la concorrenza aumenta...

IL «FIORENTINO» PASSARELLA (FotoMaggi)

SURJAK DELL'UDINESE (FotoBobThomas)

«L'INTERISTA» HANSI MULLER (FotoZucchi)

ZMUDA. E per restare in tema di concorrenza, ecco un altro libero. O, almeno, così lo vedo io, anche se ho letto che il Verona vuole impiegarlo da stopper. Difensore forte fisicamente, non molto agile, difficile comunque da superare e assai abile nel gioco di testa.

EDINHO. Restiamo in tema di liberi (ma quanti ne arrivano...). Edinho l'ho visto solo in allenamento. In parte lo conoscevo già e mi sbilancio: l'Udinese ha fatto un affare d'oro. Ambidestro, bravissimo nelle incursioni offensive, sa trasformarsi all'occorrenza in un centrocampista in più.

JORDAN. La sua eccellente partita contro l'Urss ha dimostrato quale prezioso acquisto sarebbe stato per il Milan, se fosse stato impiegato nel modo giusto. Sono sicuro che la prossima stagione sarà quella del suo riscatto anche in Italia.

SCHACHNER. Ha segnato due gol. In un Mondiale non è un bilancio trascurabile. Ma, dopo la fiammata iniziale, ha un po' deluso. In realtà, l'austriaco del Cesena è un tipico attaccante di contropiede, che si trova in difficoltà nelle difese affollate e negli spazi ristretti. Non sempre la sua squadra l'ha servito nel modo migliore.

PROHASKA. Costante punto di riferimento della squadra, non mi è apparso tuttavia nella sua forma migliore. Ha preso troppo pochi rischi. Da uno come lui ci si aspetta maggiore iniziativa e più partecipazione al gioco d'attacco.

IL «VERONESE» ZMUDA (FotoBobThomas)

SURJAK. Ormai gioca sulla tre quarti, nella fascia di sinistra, subito dietro le punte. Ha fatto una partita buonissima (contro la Spagna), le altre due meno. Resta un elemento di valore, ottimo dibblatore, in possesso di un tiro pericoloso.

MULLER. Non giudicabile. È comparso in una partita, neppure portata a termine, e mi è piaciuto poco. Ma bisognerà vederlo nelle sue condizioni fisiche ideali.

BARBADILLO. Sarò brutalmente sincero: non me lo ricordo. □

A PAGINA 103 IL «FILM» DI BRASILE-ARGENTINA

TERZO CANALE/IL CAMERUN

In questo Paese si gioca al calcio da mezzo secolo, ma è da una ventina di anni che sta in piedi una regolare organizzazione con un vivace campionato a dodici squadre e vittorie nelle coppe africane. E, ora, l'affermazione della Nazionale

La zampata dei leoni

INDIPENDENTE dal 1. gennnaio 1960, il Camerun è praticamente in quella data che comincia ad organizzarsi in modo autonomo anche sul piano sportivo: prima, infatti, era una colonia con ben altri problemi cui pensare che questo. Divenuto finalmente stato sovrano, a Yaundè cominciarono a dedicare allo sport in generale e al calcio in particolare parecchie e notevoli attenzioni ben consci che l'affrancamento di un popolo passa anche attraverso i risultati che riesce a conseguire negli stadi. Sino a Spagna 82, lo sport del Camerun era noto soprattutto per il 20"49 è ottenuto da Illorson alle Olimpiadi di Mosca sui 200 (record africano) per l'1,80 (record africano) di Cécile Ngambi nell'alto; per l'argento conquistato da Jospeh Bessala nei welters a Città del Messico nel '68 oppure per le prove, belle ma sfortunate, di altri due pugili: Jean Marie Emebe tra i medi e Louis Ngatchou tra i i mediomassimi. Adesso, a tutti costoro si sono aggiunti i vari N'Kono, M'Bida, Onana e compagnia cantante per cui quello che era un Paese dell' Africa nera sconosciuto ai più è divenuto un'entità nota a tutti per l' ottima impressione suscitata in Galizia.

IL NAZIONALE CAMERUNESE KUNDE (FotoBobThomas)

UN PO' DI STORIA. Anche se la Federazione ha visto la luce solo nel 1960, è dal 1930 che in Camerun si gioca a football: in quell'anno, infatti, vennero fondati i primi quattro club ossia Canon, Tonnère e Lions di Yaundé e Eclair di Duala. Una prima parvenza di federazione (peraltro non autonoma) si ha nel ' 32 e nel '35 vedono la luce altre due società, tutte di Duala: il Caiman-Orix e il Leopards. È comunque nel 1960 che nasce la Federazione camerunese (FECAFOOT) ed è nello stesso anno che viene lanciato il primo campionato nazionale a dodici squadre e la prima Coppa. Nel '62 la FECAFOOT si affilia alla FIFA e un anno più tardi alla Confederazione africana nel cui ambito partecipa alla Coppa d'Africa per Nazioni con questi risultati: 5. a

segue a pagina 40

TIFOSA DEL CAMERUN AL MUNDIAL 82 (FotoBobThomas)

Lo sceicco protagonista del clamoroso annullamento di un gol francese a Valladolid ha organizzato il calcio nel suo Paese chiamando ex grandi giocatori brasiliani perché insegnassero il «futbol bailado», poi è nata la Nazionale

Il pallone nel pozzo

C'ERA UNA VOLTA un re, chiamato Sole, che amava dire: **«Lo stato sono io»**. Questo capitava alcuni secoli fa e ora, dopo tanto tempo, c'è uno sceicco che può, parafrasando quella frase, sostenere: **«Il calcio** (kuwaitiano) **sono io»**: questo sceicco si chiama Shaikh Fahd Al Ahmad, è il fratello dell'emiro che regna su questo Paese tanto ricco e, oltre tutto, è anche il presidente della federcalcio kuwaitiana che dirige e amministra secondo i suoi principi e le sue opinioni ottenendo, bisogna riconoscerlo, notevoli successi.

RIVOLUZIONE. Se oggi il Kuwait appare come una delle forze emergenti del calcio mondiale (e i risultati ottenuti qui in Spagna lo confermano) il merito principale va ascritto proprio allo sceicco Fahd Al Ahmad il quale, esattamente cinque anni fa, preso possesso della sua carica, come prima cosa decise di unire in un solo gruppo le quattordici squadre che facevano parte della Prima e della Seconda Divisione (otto e sei rispettivamente) con lo scopo dichiarato di aumentare il numero delle partite come mezzo principale per migliorare il contenuto tecnico del calcio kuwaitiano. Uomo che ha studiato in Francia e in Inghilterra, Fahd Al Ahmad doveva avere ben chiaro in testa quel proverbio francese che fa «En forgeant on devient forgeron» e che si può più o meno tradurre così: «Solo lavorando ad una fucina si diventa fabbri» in quanto è direttamente ad esso che si è ispirato per la sua «rivoluzione»; una rivoluzione, val la pena di aggiungere, che ha dato ottimi frutti e che — questa è almeno la convinzione comune — altri continuerà a darne.

Ecco ricostruita l'organizzazione del calcio del Kuwait con a capo lo sceicco Al Ahmad protagonista del clamoroso annullamento di un gol francese al Mundial 82

PROGRAMMI CHIARI. Sino al 1977, il calcio kuwaitiano (la cui data di nascita ufficiale è il 1960) aveva vissuto taccheggiando con poca infamia, d'accordo, ma con ancor meno lodi: con otto squadre di vertice (le più antiche sono El Kadeseja e El Aelbi, ambedue fondate nel '60) in 14 giornate il campionato era già bell'e che finito e giocando così poco chi ne scapitava di più era proprio il livello tecnico che non aveva né mezzi né opportunità per salire. Eppure, malgrado ciò, la nazionale kuwaitiana trovava modo di aggiudicarsi il primo incontro internazionale (1961) con la Giordania (3-1 il risultato) e di quella formazione faceva parte anche l'attuale vice ministro dell'Educazione, Ahmed Mehanna. Anche in Kuwait, però, una rondine non fa primavera per cui ad un risultato positivo ne facevano seguito altri negativi. Alla meno peggio, ad ogni modo, si andava avanti anche perché, attratti dai molti soldi che vi si potevano guadagnare, da quelle parti capitavano giocatori di buona scuola e fama che però erano alla conclusione della carriera. Per tentare di uscire dall'impasse era quindi assolutamente indispensabile battere nuove vie; avere nuove idee ma soprattutto poche e chiare.

L'«UOMO DEL SIGNORE». La persona adatta per dare al calcio kuwaitiano il necessario e ormai non più procrastinabile colpo di barra c'era eccome in Shaid Al Ahmad il quale, appena assunto l'incarico, come prima decisione, unificò le due divisioni creando una serie d'élite che è poi anche la sola su cui si articoli il calcio kuwaitiano. Siccome però 14 squadre sono oggettivamente pochine soprattutto per un programma proiettato nel futuro, Fahd Al Ahmad ha imposto ad ognuno dei 14 club, di allestire altre tre formazioni: una di Under 21; una di Under 17; una di Under 15 con regolari campionati sulla falsariga di quello maggiore. Lo scopo di tali squadre è evidente: così strutturato, il calcio kuwaitiano si assicura i necessari ricambi tanto più che la stessa cosa è stata realizzata anche a livello di nazionale. Oltre a questi, che sono i campionati riconosciuti e organizzati dalla Federazione, ve ne sono altri che vivono in modo parallelo e che sono riservati alle scuole, alle industrie, alle aziende nel senso più lato del termine e da cui «pescano» i club più importanti.

TECNICI. Una volta ristrutturato dalla base il calcio del suo Paese, Fahd Al Ahmad diede inizio alla seconda, e altrettanto importante, fase della sua riforma: per giocare bene, questo più o meno il suo ragionamento, servono tecnici ed arbitri ben preparati; allenatori e massaggiatori che sappiano il loro mestiere; di qui la ricerca della gente più adatta con offerte da far venire le lacrime agli occhi. Tra gli altri, vennero contattati anche Ron Greenwood e Sir Alf Ramsey, due riconosciuti «santoni» del calcio britannico che però rifiutarono pur se cortesemente. Chi invece accettò furono soprattutto i brasiliani che approdarono a frotte in Kuwait per

segue a pagina 41

TERZO CANALE/L'ALGERIA

Nato come torneo regionale francese d'oltremare, il campionato algerino, resosi indipendente e riorganizzatosi sulla base di sedici grosse squadre vive coi finanziamenti di fabbriche e società statali. Mancano però i campi

Calcio di Stato

TRA TUTTI I TERRITORI che la Francia possedeva oltremare, l'Algeria, era la preferita, la pupilla dell' occhio destro al punto di non essere mai stata considerata colonia o protettorato ma sempre parte integrante del territorio metropolitano. E se questa fu la causa principale di una delle guerre fratricide più terribili (ricordate «La battaglia d'Algeri» di Gillo Pontecorvo e il molto che si scrisse ai tempi dell'OAS e dei «pieds noirs»; del maggiore Massu e dei suoi para?), dall'altro, proprio per questo, ci sono state, negli Anni Quindici e Venti, squadre algerine che hanno disputato (e a volte si sono aggiudicate) il campionato di Francia. Come è giusto, visto che la formula di allora prevedeva tanti tornei regionali con altrettanti vincitori che, alla fine, si incontravano tra di loro per stabilire chi fosse il più forte di Marianna. Resta il nome di alcune di queste squadre: il Gallia Sport di Algeri, ad esempio, oppure lo Sporting Club di Bel Abbes.

COESISTENZA. In quegli anni,

dunque, il campionato algerino era uno dei tanti tornei regionali francesi ma con una particolarità: l'una contro le altre scendevano in campo sia squadre europee (di capitali e di giocatori) sia squadre africane in una coesistenza non si sa sino a che punto accettata o subita da queste ultime, ma comunque reale. Delle formazioni che giocavano a quei tempi ne è sopravvissuta praticamente solo una: l'MPA di Algeri che prima della rivoluzione si chiamava MCA e che, non senza ragione, è la più amata e popolare di tutte. Il club più «antico», invece, era lo Sporting Club di Bel Abbes (anno di fondazione 1902) che però oggi è scomparso ed il cui posto è stato preso, nella città della Legione straniera, dall'EMBA, una società in carico alla Sonelac, che produce energia elettrica per tutto il Paese.

INNOVAZIONE. La storia più recente del calcio algerino parte a far data dal 1976 in quanto fu proprio in quell'anno che i massimi dirigenti politici e sportivi della nazione decisero di organizzare tutto su piani nuovi, diversi e, per certi lati, avveniristici per non dire avventurosi. Accortisi che avere una pletora di squadre deboli e non competitive non serviva a nulla, sei anni fa fu deciso di dare impulso allo sport d'élite e per far ciò il presidente federale Sekkal Ben Alì sciolse tutti i club preesistenti; scelse i sedici più importanti e li diede in carico a società economiche. In questo modo, il calcio algerino diveniva completamente statale (come tutto, d'altro canto, visto che ci troviamo di fronte ad un Paese socialista) solo che la sua gestione passava attraverso imprese, ugualmente statali, che non sono sponsor, d'accordo, ma che ne gestiscono direttamente l'attività.

GESTIONE CENTRALIZZATA. Così strutturato, il calcio algerino ha praticamente risolto tutti i suoi problemi di ordine economico in quanto all'inizio di ogni anno è lo Stato a decidere il budget di ogni squadra dando incarico alle relative società economiche di passare i soldi necessari alle Società sportive. Tale cifra varia di anno in anno e di società in società in quanto dipende da varie componenti: il programma dell'attività, ad esempio; oppure i risultati conseguiti l'anno precedente; oppure le distanze che la squadra dovrà coprire per andare a giocare, oppure, infine, essendo ogni club una polisportiva, quante squadre impegna, a quale livello, in quali manifestazioni. Determinate cifre, poi, vengono assunte in carico dallo Stato in prima persona come quelle relative alla costruzione delle attrezzature.

SOLDI E CAMPI. Anche in Algeria, come capita nella maggior parte del mondo, uno dei problemi più sentiti è la mancanza dei campi. Con una differenza, però, in quanto, in Algeria, per lo meno i soldi ci sono; solo che non vengono spesi perché mancano le imprese specializzate per costruirli e poi perché la loro realizzazione dipende da un programma molto più vasto e che riguarda strade, scuole, ospedali e che viene fissato autonomamente dalle varie amministrazioni pubbliche. In una nazione che soffre da sempre di mancanza di acqua, il fondo sintetico era apparso come la soluzione ideale del problema, solo che, dopo una decina di anni di esperienza, ci si è accorti che giocare sul sintetico porta a soffrire di tendinite per cui si è ridimensionato tutto quanto prevedendo un deciso ritorno al campo in erba. Per ora, i campi sintetici sono otto (quattro ad Algeri e uno a Costantina, Orano, Tizi Ozu e Setif) e, pur riconoscendo la loro enorme praticità, si può anticipare che non dureranno ancora molto a lungo: per ora si è riconvertito quello dello stadio «5 Juillet» di Algeri che, garantiscono in Federazione, è solo il primo della serie.

BILANCI SODDISFACENTI. Pur cambiando l'ammontare delle sovvenzioni di anno in anno, si può dire che tutte le società sportive algerine

ALGERIA-GERMANIA AL MUNDIAL: DAHLEB CONTRO BREITNER (FotoZucchi)

non abbiano problemi finanziari di nessun tipo in quanto l'ammontare dei soldi a loro disposizione copre abbondantemente le loro necessità. Quantificare il danaro che ricevono è abbastanza difficile: diciamo comunque che un club di media grandezza (cinque sport) e che ottenga risultati poco più che mediocri può contare su circa 150, 160 milioni a stagione.

VINCERE PER GUADAGNARE. Dilettanti al cento per cento, i calciatori algerini non giocano però solo per il piacere di scendere sul campo ma anche perché sanno che i risultati sportivi ottenuti nel corso di un anno oppure di una carriera servono, sia per mettere più soldi da parte sia per garantirsi un futuro migliore. Il parametro più seguito, per valutare le retribuzioni è legato direttamente agli albi d'oro singoli o collettivi: i componenti della squadra campione, ad esempio, sino a quando il titolo non lo vince un' altra squadra possono contare su di un determinato surplus che aumenta in funzione di altri risultati come, ad esempio, la partecipazione alla Coppa dei Campioni o a quella delle Coppe; l'appartenenza alla nazionale; l'ottenimento di particolari risultati come la qualificazione ai Campionati del Mondo e così via. Tutto quanto, quindi, concorre a quantificare la retribuzione dell'atleta il quale, per di più, gode di notevoli vantaggi nei confronti del cittadino comune come casa, macchina, vacanze tutte gratis. Ma quanto vale tutto ciò? Diciamo sui due milioni al mese che in Algeria non sono certo cifra da buttare. Assolutamente dilettante, il calciatore algerino resta legato alla sua squadra di appartenenza salvo che ad un eventuale trasferimento non corrisponda un miglioramento della sua condizione professionale. Per fare un esempio, poniamo il caso di uno studente in ingegneria che cominci a giocare per un determinato club: nel corso degli anni si laurea per cui, a studi terminati, la sua richiesta di passare ad una squadra legata ad un'industria in cui possa far valere la sua laurea non può venire respinta in quanto, dietro il trasferimento, c'è il miglioramento della sua condizione sociale.

GLI ALGERINI ESULTANO A OVIEDO: BATTUTO IL CILE

RELIGIONE E NAZIONALISMO. L'Algeria è una repubblica socialista ed islamica e già da questa definizione risulta evidente quale e quanto grande sia l'importanza che il nazionalismo e la religione assumono in tutte le vicende della sua storia, anche la più spicciola. Non deve destar meraviglia, quindi, se gli algerini, quando scendono in campo, lo fanno motivati anche dalla religione e dal nazionalismo. E se capita, come ai Mondiali spagnoli, che la loro partita più importante capiti nel bel mezzo del Ramadan, ossia del periodo in cui, per legge coranica, dal levar del sole alla sua calata non si deve far nulla se non pregare, niente paura: chi se la sente di scendere ugualmente in campo anche se a stomaco vuoto lo fa; a chi, invece, non ce la fa, il Corano consente di recuperare i giorni di Ramadan non fatti nel corso di un intero anno lunare. E poi chi lo ha detto che in tempo di Ramadan non si possono conseguire importanti risultati sportivi? Le eccezioni sono numerosissime e tra tutte la più evidente è rappresentata da Yfter che, proprio in questo periodo, stabilì il suo record del mondo.

DODICI CON ALLAH. Sia per le partite del campionato sia, soprattutto, per quelle della nazionale, prima del fischio d'inizio i tifosi si raggruppano e, grazie anche alle preghiere di un Muezzin che rivolge lo sguardo alla Mecca, chiedono ad Allah di intercedere a favore dei loro beniamini. Quanto possano valere tali preghiere è tutto da dimostrare; resta comunque il fatto che, al di là della battuta che viene più facilmente in mente (ma giocare contro dodici uno dei quali è Allah non è giusto!) anche questo dimostra quanta importanza abbia la religione in tutto ciò che fa il popolo algerino. Ma — dicono quelli che hanno vissuto quei tempi — se i francesi persero la guerra con l' Algeria è anche perché di fronte avevano combattenti che traevano dalla religione e dalla certezza di essere nel giusto la forza per sopportare feroci torture e per non arretrare nemmeno di fronte a forze infinitivamente superiori. □

MAHIEDINE KHALEF

Mister JET

OLTRE ALLA NAZIONALE, Mahiedine Khalef allena anche il JET di Tizi Ouzu, la squadra in cui ha giocato da centrocampista sino a quando un incidente lo costrinse a smettere a meno di trent'anni. Adesso, a 37, si è tolta la soddisfazione di guidare la Nazionale del suo Paese in questo mondiale spagnolo in cui l' Algeria, battendo la Germania nella partita inaugurale del girone, ha ottenuto l'onore della prima pagina dei giornali. Subentrato a Evgeni Rogov — che a sua volta aveva accettato l'incarico di curare la selezione algerina all'indomani dell'addio del jugoslavo Rajkov — Khalef è lo stesso tecnico che Meklouhfi, vero e proprio «deus ex machina» del calcio algerino, aveva voluto per la Nazionale e che poi, per disaccordi di vario tipo con Rajkov, era tornato al JET.

L'INTERVISTA. Allora, signor Khalef, soddisfatto della sua squadra?

«Certamente, anche se si poteva fare di più: vincere 3-0 con il Cile, ad esempio, invece che 3-2 e far 0-0 con l' Austria invece che perdere».

— Quali sono le cause di questi risultati?

«La mancanza di esperienza prima di tutto e poi una scarsa attitudine dei miei giocatori a rispettare le consegne e a giocare con il necessario acume tattico. Contro l'Austria, ad esempio, il gol di Schachner, pur con tutta la sfortuna possibile, è arrivato perché il nostro libero, invece di mantenere la posizione, è andato a cercare improbabili fortune all'attacco. Prima della partita avevo raccomandato a tutti di giocare per lo 0-0: per noi sarebbe stata la qualificazione sicura. Negli spogliatoi tutti mi avevano dato ampie garanzie e invece, una volta in campo, sono andati alla ricerca della vittoria. Finendo per perdere come capita quasi sempre».

— Questo Mundial vi ha indubbiamente arricchito: di quanto?

«Diciamo di un quaranta per cento almeno e anche sul piano dell'esperienza che, da sempre, è il nostro tallone d'Achille». □

RACHID MEKLOUHFI

Il capo sono me

NEL 1957, Rachid Meklouhfi, algerino di nascita, era nazionale di Francia. La parabola della sua carriera era all'apice e il giocatore non aveva davvero da chiedere nulla alla vita senonché lui (come altri giocatori suoi connazionali tra cui il portiere Boubakar, Zitouni e Bentifour) ad un certo momento buttò tutto all'aria e creò, praticamente dal nulla, una squadra chiamata FLN — Fronte di Liberazione Nazionale — con la quale andò a giocare un po' in tutto il mondo per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla guerra di liberazione che l'Algeria stava combattendo contro la Francia e sul diritto all'indipendenza di quel territorio.

CAPO CARISMATICO. Di quella squadra, Meklouhfi era unanimemente riconosciuto come il capo carismatico, come il «conducator» cui fare sempre e comunque capo. Ma il carisma è caratteristica che Meklouhfi continua a mantenere ancor oggi come direttore tecnico di tutte le nazionali algerine. A Meklouhfi, inoltre, sono affidate le scuole per gli allenatori, per gli arbitri, per tutte le strutture di supporto di un calcio che in Spagna si è dimostrato il più valido tra tutti quelli espressi dalle nazioni emergenti.

ADDIO ALLE ARMI. Come capitano della squadra dell'FLN, Meklouhfi si è tolta la soddisfazione, da un lato di battere alcune tra le avversarie più forti del suo tempo e dall'altro di vedere sempre più gente sposare la causa dell'indipendenza del suo Paese. Conclusa la guerra con la Francia, Meklouhfi iniziò la carriera di allenatore al Servette, in Svizzera, di dove passò, in Francia, al Saint Etienne. Ancora un'esperienza al Bastia e poi, dal '75 al '79, la guida della sua nazionale. In Arabia Saudita per un paio di anni, Meklouhfi è rientrato in Patria proprio alla vigilia di Spagna 82. Forte di un'esperienza maturata un po' dovunque nel mondo, Meklouhfi ha imposto certi nomi e certe scelte con i risultati che si sono visti: più che buoni, nulla da eccepire. □

QUESTA LA SERIE A

Squadra	Città
MPA	Algeri
USKA	Algeri
MAHD	Algeri
CMB	Algeri
USMH	Algeri
DNCA	Algeri
RSK	Algeri
JET	Tizi Ouzu
DNC	El Asnan
MPO	Orano
ASCO	Orano
EMBA	Sidi Bel Abbes
ESS	Setif
WFKC	Colo
ISMAB	Waida
JCRM	Mascara

IL CAMPIONATO si svolge secondo la formula all'italiana con incontri di andata e ritorno per un totale di 30 partite e i seguenti punteggi: 3 punti per la vittoria, 2 per il pareggio, 1 per la sconfitta. La squadra prima classificata si aggiudica il titolo, le ultime due retrocedono.

SECONDA DIVISIONE: 28 squadre divise secondo la loro dislocazione in due gruppi: centro est e centro ovest di 14 l'uno. La prima di ogni girone è promossa in Serie A.

TERZA DIVISIONE: tre gruppi: Est (Algeri), Centro (Orano) e Ovest (Costantina) divisi ognuno in 5 sottogruppi di 12 squadre l'uno per un totale complessivo di 180 squadre. La vincitrice di ogni gruppo viene promossa in 2. Divisione al posto delle ultime tre che retrocedendo.

DIVISIONI PROVINCIALI: 31 di varia entità la più importante delle quali è quella di Algeria con 72 squadre.

TOTALE SQUADRE: 800

TOTALE TESSERATI: 60.000

Camerun/segue

da pagina 36

Kartum (1972); terza a Yaundè (1972); non piazzata a Tripoli (1982). Per quanto riguarda i club, nel '65 l'Oryx di Duala vince la Coppa dei Campioni imitata dal Canon nel 1971, 1978 e 1980 oltre che dall'Union Sportive di Duala nel '79. Da parte loro, Tonnère (1975), Canon (1979) e Union Duala (1981) si aggiudicano la Coppa delle Coppe.

BIANCO E NERO. Come si vede, a livello di club il rendimento (e i risultati) del calcio del Camerun sono sempre stati di assoluto rilievo. Diverso il discorso per quanto riguarda la nazionale che, per esplodere, ha avuto bisogno di Spagna 82. Nemmeno quelli della federazione sanno spiegare questo calcio double face che, vero e proprio babau per i club delle altre nazioni africane, con la nazionale non era mai riuscito ad uscire dal limbo della mediocrità. E dire che gli «addetti ai lavori» riconoscono che, assieme a quello del Ghana, il calcio del Camerun è il migliore di tutto il continente nero!

DILETTANTI VERI. Anche se il campionato del Camerun richiede un impegno notevole (si gioca infatti, la domenica oppure il giovedì, da settembre a giugno) tutti i giocatori sono dilettanti della più bell'acqua e i soldi che ricevono dai propri club di appartenenza servono praticamente a pagare il taxi che li porta dal posto di lavoro al campo di allenamento. Del tutto sconosciuti sono i ritiri salvo quando la partita ha luogo in trasferta giacché, in questi casi, tutti partono assieme e tutti passano assieme le ore della vigilia; quando la partita è in casa, invece, l'appuntamento è allo stadio alcune ore prima del fischio d'inizio. Nonostante si giochi sempre nel primo pomeriggio (nessun campo è illuminato, nemmeno quelli di Yaundè, Duala e Garois che sono i più belli), gli allenamenti si svolgono dalle 18 in avanti in quanto la giornata lavorativa termina alle 5 e mezzo del pomeriggio. Di tanto in tanto qualcuno... emigra (Milla, ad esempio, oppure, pare, N'Kono) ma questo non crea problemi di coesistenza tra i più fortunati e quelli che lo sono meno: basta che si ritrovino perché, immediatamente, si realizzi un meraviglioso spirito di corpo. E forse è anche per questo che la nazionale è nota come «I leoni indomabili».

UNO SCORCIO DELLO STADIO DI YAOUNDE

GOTTLIEB, PRESIDENTE DELLA FECAFOOT

IL CENTRAVANTI EUGENE EKOULE

ANTAGONISMO. Pur essendo sviluppato in ogni parte del Paese, le culle del calcio camerunese sono a Yaundè e a Duala e le partite tra le squadre di queste città assumono sempre le dimensioni di veri e propri derby che coinvolgono, oltre ai giocatori, il pubblico. A proposito di pubblico, ogni squadra ha un suo gruppo di superappassionati che la segue ovunque in trasferta e che, prima e durante la partita, la sostiene con un tifo tremendo e pieno di folklore. Il Canon, ad esempio, viene salutato, quando entra sul suo campo, da una salve di vere e proprie... cannonate così come Dragons, Lions e Leopards possono sempre contare sull'appoggio di alcune decine di... fratelli sparsi sulle gradinate. Ma c'è di più: per gli abitanti del Camerun, la partita di calcio non è solo uno spettacolo sportivo; è anche un fatto di costume che coinvolge intere famiglie che vanno allo stadio come ad una scampagnata. Le partite più sentite sono quelle tra il Canon (senza dubbio la squadra più popolare ed amata) e le altre di Yaundè; subito dopo viene Canon-Union di Duala.

SPETTACOLO E PUBBLICO. Con due sole grandi città (Yaundè, la capitale, con 426mila abitanti e Duala con 622mila) è assolutamente comprensibile che solo qui si possano fare i grandi pubblici anche perché è a Duala e a Yaundè che ci sono gli stadi di maggior capienza. La presenza media di spettatori nell'arco di una stagione e su tutto il Paese è valutabile sulle 15-20mila persone che però diventano 80-100mila quando scende in campo la nazionale che, di tutte le squadre del Camerun, è senza dubbio la più amata. Il rapporto esistente tra il calcio e il popolo camerunese è il più stretto che si possa immaginare, al punto che è ormai accettato unanimemente che alla crescita di questo sport ha contribuito notevolmente e direttamente anche chi va allo stadio. Tutti, dal presidente Ahmadu Ahidjo sino all'ultimo abitante del più sperduto villaggio, seguono il calcio e fanno il tifo per questa o quella squadra: ancora privo di televisione, è la radio che si incarica di far vivere a tutto il Paese le vicende sportive e quando è tempo di campionato (o ancor di più di nazionale) è assolutamente normale veder gente che cammina col transistor incollato all'orecchio oppure capannelli di persone che ascoltano e discutono quanto sta raccontando il radiocronista.

FESTA GRANDE. In occasione di risultati particolarmente importanti, per il Camerun è festa grande anche perché il presidente, per solennizzarli, dichiara giornate di festa nazionale. La qualificazione a Spagna 82, ad esempio, è stata seguita da tre giorni di festeggiamenti che hanno coinvolto tutto il Paese mentre i giocatori che hanno realizzato l'exploit sono stati decorati di una delle più alte onorificenze camerunesi. **«Portando il Camerun ai Mondiali** — dice Issa Hayatou, segretario della Federazione — **hanno reso un grandissimo servizio al loro Paese che gli ha voluto dire grazie in questo modo. Io penso non ci sia niente per cui meravigliarsi o scandalizzarsi giacché, visto il rapporto che esiste tra il popolo del Camerun e il suo calcio, una decisione del genere è più che comprensibile».** ☐

QUESTA LA SERIE A

SQUADRA	CITTÀ
CANON	Yaundè
TONNERE	Yaundè
DRAGONS	Yaundè
LIONS	Yaundè
UNION	Duala
DINAMO	Duala
LEOPARDS	Duala
PWD	Bahomeda
AIGLES	Dshany
BAMBUTOS	Mbouda
FEDERAL	Fouman
FOUDRES	Akonolinja
ENTENTE	Mjaoundère
ETOILE FILANTE	Gaurois
UNISPORT	Bafanj
DIHEP	De Nkam

IL CAMPIONATO si svolge secondo la formula all'italiana con incontri di andata e ritorno per un totale di 30 partite. La squadra prima classificata si aggiudica il titolo; quindicesima e sedicesima retrocedono.
SECONDA DIVISIONE: 105 squadre divise in sette gruppi di 15 (uno per regione). Le vincitrici dei 7 gruppi più la quattordicesima classificata in serie A giocono a Duala e Yaundè un torneo a loro riservato. Le prime tre classificate vengono promosse in serie A: se tra di loro c'è anche la 14. calssificata, essa pure viene promossa; se non c'è, viene retrocessa con quindicesima e sedicesima. Vi sono poi altri campionati provinciali e di zona.
TOTALE SQUADRE: 400.
TOTALE TESSERATI: 8.380

UN PORTIERE AUTODIDATTA E...

Un allenatore Vincent

VENTISEI ANNI, una struttura da gigante ma perfettamente armonica, N'Kono è giocatore che si è fatto da solo: **«Direi proprio di sì** — conferma — **in quanto nessuno mi ha insegnato nulla sino a quando sono approdato al mio attuale club. E quando vi arrivai, ricordo che quello che facevo destava meraviglia in molti. E costoro, poi, si meragliavano ancora di più quando gli dicevo che non avevo avuto maestri».**

SCARAMANZIA. Nero come la pece, Thomas N'Kono enfatizza il suo colore indossando sempre, sotto i pantaloncini, una tuta altrettanto nera: perché? **«Perché** — risponde — **ho assoluta necessità che i muscoli restino sempre caldi e poi perché non ho mai giocato a gambe nude in tutta la mia carriera».**
Qunado il Camerun si qualificò per la fase finale del «Mundial», Helenio Herrera disse di N'Kono che sarebbe divenuto una delle maggiori star della manifestazione. N'Kono potrebbe venire a giocare in Europa. La squadra spagnola di La Coruña ha iniziato trattative per assicurarsi il portiere della Nazionale Camerunese. ☐

CINQUANT'ANNI, una più che discreta carriera di calciatore alle spalle (fece parte, tra l'altro, della nazionale francese che tanto bene si comportò ai mondiali di Svezia), Jean Vincent è l'allenatore che ha diretto il Camerun al primo mondiale della sua storia. Raccolta l'eredità di Branko Zutic, lo jugoslavo licenziato a qualificazione avvenuta, in poco più di due mesi, Vincent ha insegnato ai camerunesi a giocare un calcio piacevole da vedere e, considerati i risultati conseguiti, anche efficace. **«Se non fosse**-dice il tecnico-**che ho già firmato un contratto di tre anni col Rennes, mi sarebbe piaciuto moltissimo fermarmi ancora col Camerun».** Raccolta l'eredità di Zutic, l'allenatore transalpino ha praticamente rifatta la squadra ex novo convocando 44 giocatori; scegliendone 27 per la tournée in Germania e quindi i 22 per la Spagna. **«Tra i quali**-aggiunge **-non ho potuto inserire nè Manga nè Maya che, infortunatisi in Germania, non sono riuscito a recuperare. E se il Camerun avesse potuto contare anche su questi due attaccanti il passaggio alla seconda fase sarebbe stato certo».** ☐

Kuwait/segue

da pagina 37

insegnare anche da quelle parti il loro «futebol bailado». Tra essi due nomi per tutti: Zagalo e Didi; il primo alla nazionale, il secondo all' Al Kuwait. Oggi, questi due non ci sono più e al loro posto troviamo rispettivamente Carlos Alberto (che ne era il vice) e l'«indigeno» Saleh Zakareid che è il primo tecnico nato e cresciuto in Kuwait ad aver raggiunto questo posto. Il che dimostra, una volta di più, la validità delle scelte effettuate da Fahd Al Ahmad, giustamente considerato, nel suo Paese, il «papà» del calcio ora decisamente lanciato verso affermazioni sempre più consistenti e nemmeno più lontano parente di quello degli inizi quando la maggior parte degli allenatori erano egiziani (che avevano imparato un po' di calcio dagli inglesi) jugoslavi (che, da quegli antichi giramondo che sono sempre stati, erano calati a frotte da quelle parti: alcuni anche di gran nome come Brocic che in passato lavorò anche in Italia).

IL «NEW DEAL». Mancata la qualificazione per Baires 78 (dopo un favorevole inizio, i kuwaitiani presero delle botte da orbi) con Zagalo in panchina, la nazionale cambia totalmente rotta dopo la figuraccia rimediata ai Giochi Asiatici del '78, Shaid Fahd Al Ahmad diede il benservito al tecnico brasiliano e affida la squadra ad un... indigeno tenendo però in naftalina Carlos Alberto all'insegna del «non si sa mai». Vennero pure giubilati i giocatori più importanti e con una formazione rinnovatissima, il Kuwait partecipò alla quinta edizione della Gulf Cup che... regolarmente perse! A questo punto successe un vero e proprio pandemonio (però che bello scoprire che tutto il mondo è paese!) e se Fahd Ahl Ahmad si salvò lo dovette soprattutto al fatto di essere il fratello del re! Lui, però non demorde: critiche e contestazioni scorrono su di lui come acqua sui vetri e più la gente gliene dice, più lui — che pure è un caratterino — risponde a tutti con calma di avere fiducia nel suo programma. Che, essendo giusto, non può sbagliare L'appuntamento successivo è duplice: la Coppa d'Asia e le qualificazioni per Spagna 82; duplice traguardo e duplice affermazione: come volevasi dimostrare dice lo sceicco.

PROBLEMI DI RICCHEZZA. Di più nel passato ma ancor oggi, per molti il calcio è uno dei tanti mezzi (a volte il migliore) che si offre a chi è povero per diventare ricco. Di qui l'accettazione di tutti quei sacrifici che il calcio comporta e che vengono sopportati proprio in vista di un traguardo che può chiamarsi benessere se non addirittura ricchezza. I soldi come deterrente, quindi: solo che in Kuwait, i soldi ce li hanno tutti per cui cosa gliene frega, a loro, di averne ancora di più se con quelli che già posseggono possono ottenere tutto e qualcosa di più? È a questo punto, però, che Shaia Fahd Ahl Ahmad ha un'altra delle sue pensate più luminose: visto che dall'orecchio soldi i suoi giovani compatrioti non ci sentono, ecco che lui ti tira fuori il nazionalismo ed i risultati che ottiene sono subito ottimi, tanto più che è lui il primo a dare l' esempio; il primo a sudare per allenarsi sotto il sole a picco come se, invece di un uomo ricchissimo e già arrivato, fosse uno che dovesse guadagnarsi la pagnotta e mandare a casa qualche soldarello per mantenere la famiglia. L'esempio del presidente viene seguito da tutti ed è proprio in virtù di questo nazionalismo che in Kuwait, gente che gioca per hobby o poco più (e che certamente non gioca per soldi) si impegna — da dilettante al cento per cento — come nemmeno fanno i professionisti più seri. E anche questo, se mi concedete, è l'ennesima conferma che aveva ragione un... italianuzzo di alcuni secoli fa, Nicolò Machiavelli all'anagrafe, quando sosteneva che «il fine giustifica i mezzi»!

UN LEADER. Ufficialmente considerato come l'uomo che ha creato il calcio kuwaitiano moderno, Shaid Fahd Ahl Ahmad è il riconosciuto capo carismatico di questo sport nel suo Paese: che abbia un carattere facile non lo si può certamente affermare ma nemmeno si può negare che se al calcio kuwaitiano, oggi, sempre più gente si interessa, il merito è sì dei giocatori (in campo ci vanno loro) ma anche di chi ha avuto il coraggio (e la forza politica) di ribaltare di sotto in su un mondo che si andava sclerotizzando e che rischiava di morire prima ancora di aver cominciato a vivere. Bravo lo sceicco, quindi! E se a volte come gli è capitato in occasione di Francia-Kuwait dà... i numeri (però è stato molto bravo a dire che si era alzato non per andarsene: per l'amor di Allah, chi ci aveva mai pensato; ma solo per convincere i suoi a non abbandonare il campo) oppure manda a quel Paese la FIFA, perdoniamolo in quanto il calcio ha bisogno di forze ascendenti come il Kuwait che, se è diventato quello di oggi, lo deve proprio e soprattutto a lui.

BRASILE IN ASIA. Di tutte le nazioni in cui il Brasile ha insegnato il calcio, il Kuwait è senza dubbio quello che ha appreso meglio e di più: anche qui, infatti, per preparare la nazionale si tolgono ai club gli uomini migliori senza però fermare il campionato; anche qui, infatti, agli interessi della massima rappresentativa si sacrificano quelli delle varie squadre all'insegna dell'«ubi major, minus cessat», ossia che le cose più importanti sono le nazionale e le sue affermazioni. Ciò che però avvicina di più brasiliani e kuwaitiani sono le reazioni della massa di fronte ai successi delle squadre più popolari, nazionale in testa. Al proposito, val la pena di citare il ricordo di Carlos Alberto: **«Quando abbiamo vinto la Gulf Cup di quest' anno, per dieci ore non siamo potuti uscire dall'aereo per l'entusiasmo della gente. Penso proprio che se ci fossimo azzardati ad uscire dall' aeroporto, i nostri tifosi ci avrebbero stritolati. Da brasiliano sono abituato agli entusiasmi e non mi fanno certamente paura: per trovare, però manifestazioni uguali debbo tornare con la memoria a quando il Brasile tornò a Rio dopo aver vinto il suo terzo campionato del Mondo in Messico contro l'Italia».** □

QUESTA LA SERIE A

SQUADRA	CITTÀ
EL ARABI	Kuwait
EL KADESEJA	Kuwait
AL KUWAIT	Kuwait
AL SALMEJA	Kuwait
KASMA	Kuwait
AL NASR	
AL FAHAHEEL	
KITAN	
AL TADAMON	
AL SHBAB	
AL SOLAIBKAT	
AL SAHEL	
AL YARM	
AL GHARA	

IL CAMPIONATO si svolge secondo la formula all'italiana con incontri di andata e ritorno per un totale di 26 partite. La squadra prima classificata si aggiudica il titolo. Non ci sono retrocessioni né promozioni dalle serie inferiori.

TOTALE SQUADRE: 10.

TOTALE TESSERATI: 1.200 circa.

CHI È AZIZ AL ANBARI

Occhio di tigre, piede di velluto

ALL'ANAGRAFE fa Abdul Aziz Al Anbari ma tutti i tifosi del Kuwait lo chiamano «occhio di tigre». Ventotto anni, capitano della nazionale, è senza dubbio l'uomo più dotato tecnicamente e sul piano della personalità dell'équipe asiatica. Quando non indossa le scarpe bullonate è funzionario del Ministero della previdenza sociale «**e questo dimostra** — precisa — **che siamo tutti dilettanti**». Oddio, sarà anche vero: ma come si può essere realmente dilettanti quando si guadagna le bellezza di 50000 dinari (circa 200 milioni) per il pareggio con la Cecoslovacchia? Ecco la Cecoslovaccia: il calcio kuwaitiano se l'è trovata di fronte per la seconda volta consecutiva dopo le Olimpiadi di Mosca e anche in URSS finì in parità. Risultato segnato? Chissà.

LA STORIA. «Occhio di tigre», come capita un po' di tutto il mondo, ha cominciato a giocare per la strada con l'ormai storica palla di stracci che tale rimane nella fantasia anche se ora non esiste praticamente più. Sin da allora, Abdul Aziz eccetera eccetera, era uno che ci sapeva fare parecchio: precisione di tiro, buona velocità, buona disposizione tattica: nessuna sorpresa, quindi, se è poco più di un ragazzino quando diventa titolare della squadra della sua scuola dove lo scoprono quelli del Club Sportivo Kuwait che se lo assicurano (1971). Da allora «Occhio di Tigre» è titolare fisso della sua squadra mentre della nazionale lo è dal '72. «**Ci sono due poli per il calcio sudamericano** — dice Al Anbari — **il Sudamerica con Brasile e Argentina e il Kuwait**». In questo Paese asiatico ricco come pochi altri, infatti, se il calcio è divenuto popolare lo si deve ai tecnici brasiliani che vi hanno lavorato, uno dei quali, Carlos Alberto, è alla guida della nazionale.

LAVORO, LAVORO, LAVORO. Pur se per sua stessa ammissione Al Anbari si diverte di più a giocare che a lavorare, come tutte le persone serie di questa terra, quando c'è da rimboccarsi le maniche in campo non si tira di certo indietro: «**Le cose** — dice — **o si fanno oppure non si fanno, si tratti di un lavoro o di una partita di calcio. Io, almeno, la penso così e non riesco a capire chi si comporta diversamente. Vorrei poi aggiungere una cosa: noi calciatori siamo sempre e comunque dei privilegiati sia perché facciamo una cosa che ci piace e ci diverte sia perché, grazie a questa cosa, riusciamo anche a guadagnare qualcosina...**». E questo, detto da uno che viene da un Paese che di problemi economici proprio non ne conosce, non è dichiarazione da poco! «**Amo il calcio** — prosegue Al Anbari — **anche perché, poco alla volta è diventato il secondo interesse del mio Paese dopo gli affari. E, se mi è concesso, una parte di merito, in questa affermazione, l'ho avuta anch'io!**».

LIVELLAMENTO. Non si scopre certamente nulla di nuovo a dire che questi Mondiali hanno riservato parecchie sorprese soprattutto da parte delle squadre cosiddette piccole: «**Non perché sia diminuito il rendimento delle "grandi"** — precisa la star del Kuwait — **ma unicamente perché si è alzato il nostro!**». Sull' argomento «Mundial», Al Anbari prosegue: «**Indubbiamente, nella prima fase almeno, ci sono state sorprese e delusioni: la Germania, tanto per citare un esempio, che perde dall' Algeria e il Camerun che tutti davano per cenerentola e che cenerentola non è. Ma anche noi e l'Honduras abbiamo dimostrato di saperci fare. Sono mancate El Salvador e Nuova Zelanda d'accordo, malgrado il 5-3 dei "kiwi" contro la Scozia sia risultato da non buttar via. E io credo che parecchi tra i giocatori che militano nel Camerun, nel Kuwait, nell'Honduras, nell'Algeria potrebbero trovar posto tranquillamente in Europa. Alcuni, d'altra parte, già giocano in Francia, Spagna e Belgio: ho letto che N'Kono potrebbe finire in Spagna: lo spero per lui e per la squadra che se lo assicurerà in quanto penso sia uno dei migliori portieri attualmente in circolazione. Io? No, io rimango dove sono: per me il Kuwait è al di sopra di ogni altra cosa ed il mio Paese non lo abbandonerei mai**». Anche perché, vorremmo aggiungere, dove si trova un'altra federazione che premia con 200 milioni un pareggio, anche se conseguito contro la Cecoslovacchia? □

TERZO CANALE/L'HONDURAS

La Nazionale ha presentato in Spagna due autentici assi, Gilberto e Costly. Soltanto dieci squadre danno vita al campionato e una di esse è la più amata come succede alla Juventus in Italia e all'Ajax in Olanda

Gli dei d'Olimpia

NELLA QUALIFICAZIONE per Spagna 82, il calcio honduregno ha investito non solo quasi due milioni di dollari ma tutta la sua credibilità. Non si spiegherebbe altrimenti, infatti, il lavoro svolto dalla federazione; le 88 partite ufficiali disputate dal 1980 alla vigilia del Mundial; la totale disponibilità dimostrata nei confronti di Herrera Ucles, il tecnico di casa che, dopo Spagna 82, è diventato uno degli eroi nazionali della piccola repubblica (112mila chilometri quadrati, 3.800.000 abitanti) centroamericana. A capo della federazione honduregna è Lisandro Flores Gillen ma chi fa tutto è il segretario Daniel Matamoros Carrasco, ex diplomatico di carriera, ex giocatore di Prima Divisione e, dal '79, direttore generale dell'Istituto del Turismo.

PROGRESSO. Con solo tre città (Tegucigalpa, la capitale; San Pedro e La Ceiba) in grado di poter contare su una discreta popolazione (450mila, 280mila e 60mila persone rispettivamente) e quindi su di un pubblico sufficiente, è assolutamente normale che il calcio honduregno d'élite si sia sviluppato soltanto qui ed infatti delle dieci squadre che disputano il massimo campionato, quattro sono della capitale; altrettante di San Pedro e due de La Ceiba. Di Tegucigalpa e di San Pedro, poi, sono anche le due formazioni più popolari e amate: Olimpia e Real Spagna rispettivamente. Stante questa situazione oggettiva il calcio dell'Honduras ha traccheggiato senza infamia e senza lode dalla sua fondazione sino al 1965, anno in cui vennero abolite le Divisioni Nord e Centro per dare corpo ad un nuovo campionato sotto gli auspici della «Liga Nacional No Aficionados», la stessa che ancor oggi rappresenta la crema del calcio di quel Paese.

DOPPIA FASE. Con dieci squadre che si incontrano andata e ritorno più un terzo incontro in campo sorteggiato, l'Honduras ha otttenuto, come primo scopo, di far giocare di più i suoi atleti (il campionato, infatti, dura da metà febbraio a metà novembre) e, come secondo, di raccogliere in uno stesso girone tutte le squadre più forti del Paese, che, sino al '64, erano divise in due gruppi per due tornei autonomi i cui vincitori si incontravano tra di loro in un doppio incontro per stabilire chi fosse il campione. Avendo deciso di far giocare di più, la federazione honduregna, modificando l'assetto della massima divisione, stabilì anche che le prime cinque classificate dessero vita ad un torneo supplementare chiamato «Liguilla» il cui vincitore si sarebbe aggiudicato il titolo.

POCHI CAMPI. Il maggior problema che affligge il calcio dell'Honduras nella sua globalità è la scarsità di terreni validi in quanto solo Tegucigalpa, San Pedro e La Ceiba possono contare su stadi sufficienti sia sul piano della capienza (50.000, 35.000, 15.000 posti) sia su quello della qualità delle attrezzature. La scarsità dei campi porta come prima e logica conseguenza la necessità di giocare, sia a Tegucigalpa sia a San Pedro, due partite per giornata con inizio rispettivamente alle 13,30 e alle 15,30: il più delle volte sotto il sole a picco e con caldo torrido a dispetto della temperatura media che è di 30 gradi sulla costa e di 26 nel resto del Paese! La situazione economica della Federazione e quella della nazione, ad ogni modo, non permette soluzioni diverse per cui bisogna fare come si può e non come si vorrebbe e sarebbe auspicabile.

OLIMPIA MI AMOR! Di tutte le squadre honduregne, la più amata è senza dubbio l'Olimpia che è anche quella che, nel corso degli anni, si è aggiudicata più volte il titolo. A Tegucigalpa, nei suoi confronti, si nutre lo stesso affetto che l'Aja riserva all'Ajax; Madrid al Real; Manchester all'United; Torino alla Juventus. E, come la Juve, l'Olimpia

FIGUEROA

CABALLERO

GIUBILO DOPO IL GOL ALLA SPAGNA

«CHELATO UCLES»

Se potessi avere un milione al mese

NATO A TEGUCIGALPA il 21 novembre 1941, José de la Paz Herrera Ucles, in arte «Chelato Ucles», è il tecnico cui l'Honduras deve la sua qualificazione per il Mundial. Allenatore dal 1969, «Chelato Ucles» si è formato alla scuola argentina dove si è laureato — come tecnico — nel 1967 seguendo un corso tenuto da José D'Amico. In Honduras parlano di lui come di un fenomeno: anzi, concordano tutti nell'accreditargli il merito di questo ingresso nell'élite del calcio mondiale. In panchina, «Chelato Ucles» soffre più dei suoi ragazzi in campo: scientifico nel suo lavoro, il cìtì honduregno ha l'abitudine di studiare ogni incontro a tavolino come se fosse una partita di scacchi. Poi, quando è il momento dell'ingresso in campo, passa il testimone ai giocatori così: **«Tutto quello che sapevo l'ho detto; tutto quello che potevo insegnarvi ve l'ho insegnato. Adesso tocca a voi».**

SANGUE FREDDO. È difficilissimo che «Chelato Ucles» perda la calma: anche quando tutto va male alla sua squadra, egli riesce sempre a contenersi, a tener tutto dentro di sé, mai esplodendo. Nemmeno quando la sua squadra perde partita e qualificazione — contro la Jugoslavia — per un rigore: **«D'altra parte, perché arrabbiarsi? Quando l'arbitro decide una cosa** — questo sostiene «Chelato Ucles» — **non c'è altro da fare che accettarla».** Per i due pareggi con Spagna e Irlanda del Nord, «Chelato Ucles» percepirà la stessa cifra dei suoi giocatori: centomila pesetas che, in lire italiane, fanno un milione e poco più: **«No, non sono poche: lei sappia che in Honduras, con centomila pesetas, ci si possono togliere parecchie soddisfazioni».**

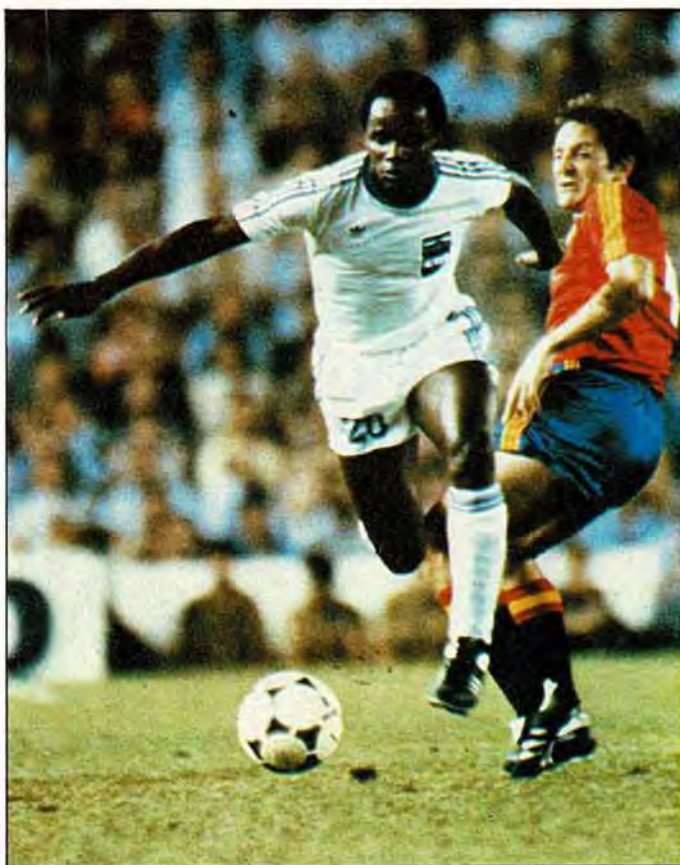
LA NAZIONALE DELL'HONDURAS IN SPAGNA (FotoBobThomas)

GILBERTO CONTRO ALONSO AL MUNDIAL (FotoBobThomas)

è la squadra che riscuote le maggiori simpatie anche al di fuori della sua città. Di tutte le altre, l'unica che le fa concorrenza su questo piano è il Real Espana ed anzi gli incontri tra queste due squadre, si svolgano a Tegucigalpa oppure a San Pedro, riempiono sempre i rispettivi stadi al limite della loro capienza.

LEGIONE STRANIERA. Anche se negli ultimi quindici anni il calcio honduregno ha compiuto notevoli passi in avanti verso l'autosufficienza tecnica, per proseguire nell'ascesa, continua ad importare tecnici e giocatori da fuori. Tra i primi, in Prima Divisione troviamo un uruguaiano (Josè Luis Mattera dell' Olimpia), un argentino, un paio di cileni e un costaricense mentre tra i secondi la maggioranza è composta di argentini, cileni e brasiliani di scarso valore assoluto (diciamo a livello di serie B nei rispettivi Paesi) ma che sono più che sufficienti in Honduras. Attualmente, ogni squadra ne può tesserare (e utilizzare) tre: in cantiere c'è però un progetto per ridurre a due il loro numero. E dopo le prove sostenute dall'Honduras a Spagna 82 non è detto che non vada in porto.

POCHI SOLDI. Il problema di più difficile soluzione tra tutti quelli che angustiano il calcio honduregno è rappresentato dalla scarsità dei soldi a disposizione e dalla concorrenza che gli fa il baseball (peraltro alle prese con gli stessi rebus) e che è il secondo sport di quel Paese. Qui, infatti, anche se l'impegno che viene richiesto è di tipo professionistico (tre partite ogni otto giorni; tre allenamenti più le trasferte), gli stipendi sono poco più che dei rimborsi spese e nemmeno molto alti: sufficienti, però, a sollecitare in molti giovani la pratica del calcio. L'Honduras è un Paese in cui la discriminazione razziale è del tutto assente e la sua popolazione è composta nella stragrande maggioranza (91 per cento!) di meticci seguiti dagli indios (6 per cento); dai negri (2 per cento) e dai bianchi per il restante uno: la stessa proporzione la troviamo anche in chi pratica il calcio ed è anche per questo che si può giocare all'una e mezzo del pomeriggio senza stramazzare al suolo!

MISSIONE COMPIUTA. Dopo aver effettuato un primo salto di qualità all'indomani della riforma del 1965, sino a un paio di anni or sono il calcio honduregno ha ristagnato senza aumentare in modo particolarmente evidente il suo rendimento. Poi, nel biennio che ha preceduto Spagna 82, è stato tutto un fiorire di iniziative e di partecipazioni a manifestazioni sempre più importanti che si possono, a livello di nazionale, riassumere così: 88 partite giocate; 38 vinte, 28 pareggiate e 22 perse per 117 gol attivi contro 90 passivi. In questo biennio, Chelato Ucles ha utilizzato, oltre ai 22 che ha portato con sè, altri 25 atleti che però si sono... persi per strada. Adesso, la qualificazione al secondo turno del «Mundial» mancata per poco più di niente dovrà servire — dicono quelli di Tegucigalpa — a realizzare un ulteriore passo in avanti che dovrà servire alla nazionale per qualificarsi anche al prossimo Mundial e per, possibilmente, fare ancora meglio.

DUE IN SPAGNA. Oltre a Gilberto, che gioca da libero nel Valladolid in Prima Divisione, il prossimo campionato spagnolo potrebbe vedere altri due nazionali dell'Honduras: il portiere Arzu e il tuttocampo (gioca infatti stopper e centravanti) Costly sono nel mirino di alcuni club di qui che sono disposti a spendere alcune centinaia di milioni per assicurarsene le prestazioni. Il Real Espana, però, pare tutt'altro che propenso a cederli anche se i 300 milioni circa offerti per ognuno di essi è cifra che, per chi deve sempre lottare con gli spiccioli, può far cambiare parecchie opinioni. E ove i due cambiassero veramente maglia e continente potrebbero dire che in Spagna, per loro, è cominciata una nuova vita...

QUESTA LA SERIE A

Squadra	Città
OLIMPIA	Tegucigalpa
MOTAGUA	Tegucigalpa
BRONCOS	Tegucigalpa
ATLETICO MORAZAN	Tegucigalpa
MARATHON	San Pedro
REAL ESPANA	San Pedro
DANDY	San Pedro
INDEPENDIENTE	San Pedro
VIDA	La Ceiba
VICTORIA	La Ceiba

IL CAMPIONATO si svolge su tre incontri (uno in casa, uno fuori, uno in casa o fuori a seconda del sorteggio) per un totale di 27 partite. Le prime 5, con lo stesso sistema, danno vita ad un torneo pentagonale («Liguilla») il cui vincitore è proclamato campione. L'ultima classificata (decima) retrocede.
SECONDA DIVISIONE: 18 squadre che si incontrano secondo la formula all'italiana con incontri di andata e ritorno per un totale di 34 partite. Chi vince viene promosso in Prima Divisione; le ultime due retrocedono.
TERZA DIVISIONE: due leghe regionali (Nord e centro) di 20 squadre l'una che si incontrano secondo la formula all'italiana con partite di andata e ritorno per un totale di 38 incontri. Le vincitrici delle due leghe vengono promosse in Seconda Divisione. Ci sono poi altre divisioni inferiori.
TOTALE SQUADRE: 859 (28 semiprofessioniste).
TOTALE TESSERATI: 18394 (840 semiprofessionisti).

FotoBobThomas

Julio Arzu, 25 anni, portiere del Real España e della squadra nazionale dell'Honduras è stato uno dei protagonisti della prima fase del Campionato del Mondo. Distintosi molto bene nella partita del debutto contro la Spagna, Arzu ha ripetuto la bella prova anche contro l'Irlanda del Nord. Nel terzo e conclusivo match contro la Jugoslavia, l'estremo difensore centramericano è stato battuto all'ultimo minuto su calcio di rigore in quella che è stata la partita più commovente fra quelle viste finora. Al fischio finale che decretava l'eliminazione dell'Honduras è scoppiato in lacrime.

SPAGNA-HONDURAS 1-1

MIGUEL ALONSO AL TIRO (FotoBobThomas)

UN'OCCASIONE FALLITA DA SATRUSTEGUI (FotoBobThomas)

IL GOL DI ZELAYA PER L'HONDURAS (FotoMaggi)

GORDILLO ROVESCIA SOTTO GLI OCCHI DI CABALLERO (FotoBobThomas)

IL DUELLO GILBERTO-SANCHEZ (FotoBobThomas)

FERNANDO BULNEZ (FotoBobThomas)

I padroni di casa affrontano la matricola Honduras nel primo incontro del Gruppo 5. Partiti come favoriti, gli iberici si trovano di fronte una squadra molto valida e passano addirittura in svantaggio. Solo un rigore dà loro la possibilità di pareggiare le sorti di un incontro che rivela comunque i limiti delle «furie rosse»

INGHILTERRA-CECOSLOVACCHIA 2-0

JANECKA CONTRASTATO DA BUTCHER (FotoBobThomas)

L'Inghilterra, che nel corso delle partite di qualificazione al Mondiale aveva subito gravi sconfitte rischiando addirittura di non qualificarsi, si riscatta stravincendo il suo girone e candidandosi alla finalissima di Madrid

JUGOSLAVIA-IRLANDA DEL NORD 0-0

MARTIN O'NEILL AL TIRO CONTRASTATO DA ZAJEC (FotoBobThomas)

I TIFOSI NORD-IRLANDESI A SARAGOZZA (FotoBobThomas)

Debutto spagnolo per Jugoslavia e Irlanda del Nord. In una serata caldissima con una temperatura di circa 38 gradi, le due squadre si affrontano a viso aperto ma in breve tempo si devono arrendere al clima insopportabile e smettono letteralmente di giocare. Inevitabile quindi lo 0-0 che regala il primo punto alle due formazioni inserite nel Gruppo 5

SUSIC SALTA McCREERY (FotoBobThomas)

Il Guerino si vende anche in Spagna. A parte i posti autorizzati presso i quali è possibile trovare il nostro giornale, ecco un'edicolante improvvisata in una strada di Madrid

FRANCIA-KUWAIT 4-1

SIX IN AZIONE (FotoMaggi)

VISIONE PANORAMICA DEI TIFOSI DELLE DUE SQUADRE (FotoMaggi)

IL GOL DI AL BULOUSHI (FotoMaggi)

LO SCEICCO ABDUL AL SABAH (FotoMaggi)

Dopo la sconfitta subita contro l'Inghilterra, la Francia incontra la matricola Kuwait, reduce dal pareggio con la Cecoslovacchia. I transalpini non faticano molto ad avere la meglio sugli arabi ma la partita diviene incredibile quando — dopo la quarta rete segnata dai francesi — lo sceicco Al Sabah, presidente della Federazione del Kuwait, scende in campo ordinando ai suoi giocatori di abbandonare il terreno. Dopo un'assurda discussione con l'arbitro Stupar, il gol viene annullato e il match riprende

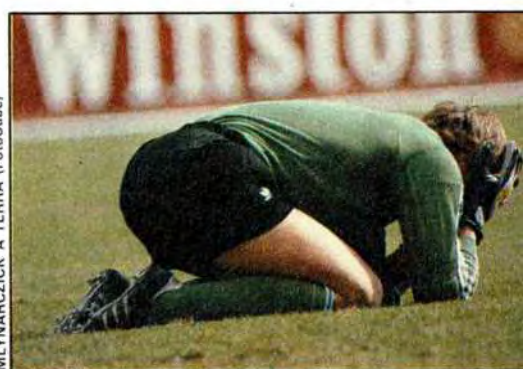
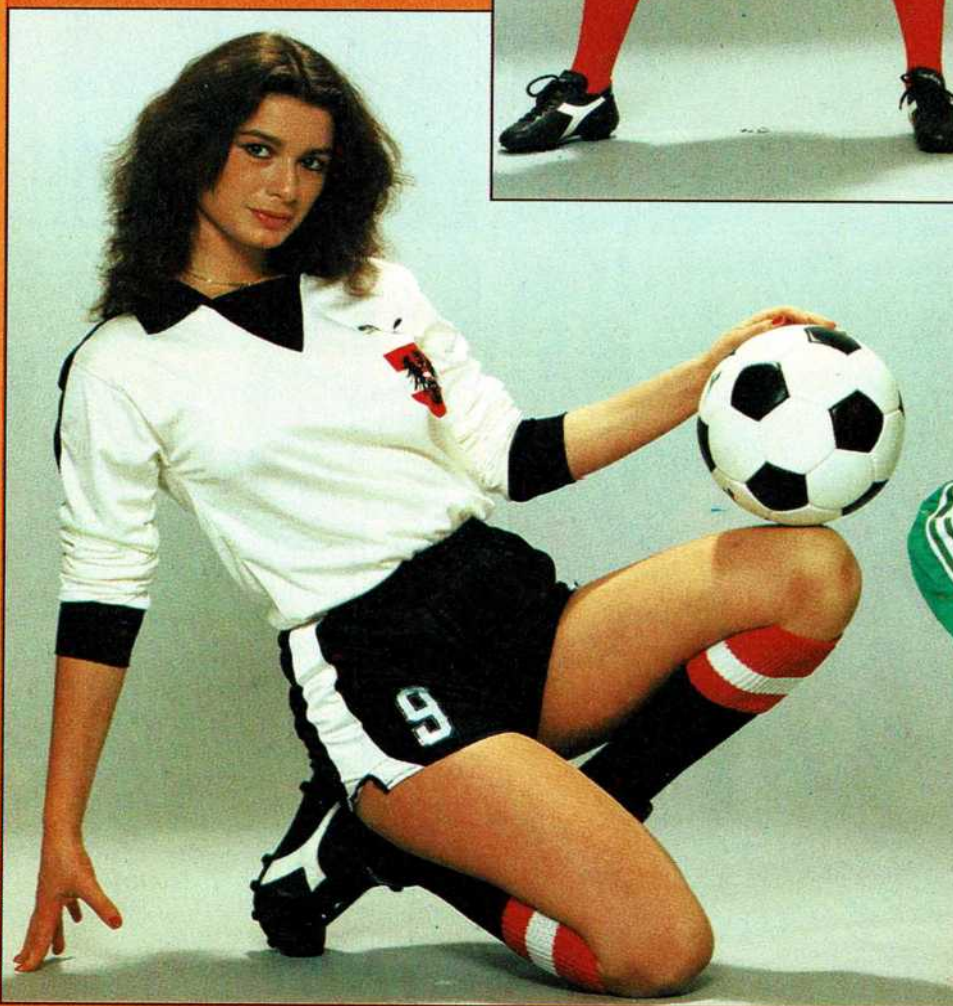
PERÙ-POLONIA 1-5

ZBIGNIEW BONIEK (FotoZucchi)

URIBE GUARDATO A DISTANZA DA ZMUDA (FotoSabe)

LA POLONIA È UNA FEDE ED ECCO UN SUO TIFOSO (FotoSabe)

IL GOL DI LATO (FotoZucchi)

MLYNARCZICK A TERRA (FotoSabe)

Polonia e Perù giungono allo scontro decisivo. I polacchi per poter accedere alla seconda fase devono vincere mentre al Perù può bastare il pareggio. Dopo un primo tempo a reti inviolate, la squadra di Boniek sale in cattedra e sommerge i sudamericani sotto una valanga di gol. 5-1 il risultato finale che consente ai polacchi di qualificarsi per il turno successivo del Mundial e classificarsi al primo posto nel Gruppo 1

LE BELLE DEL MUNDIAL

GUERIN SPORTIVO

SONIA OTERO (INGHILTERRA)

URSS-SCOZIA 2-2

IL GOL DI JORDAN (FotoGiglio)

LA RETE DI SOUNESS (FotoGiglio)

LA GIOIA DELLO SQUALO (FotoGiglio)

IL TIFO RUGGENTE DEI SOSTENITORI SCOZZESI E LA LORO DISPERAZIONE (FotoGiglio)

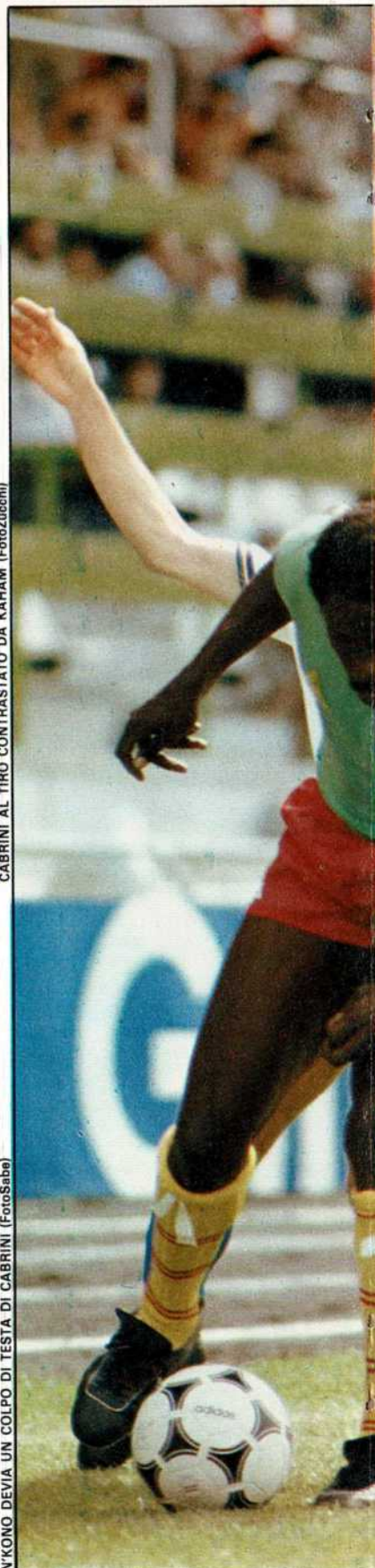
ARCHIBALD DISCUTE CON L'ARBITRO (FotoGiglio)

L'Unione Sovietica pareggia 2-2 con la Scozia e, ottenendo il secondo posto del Gruppo 6, ha la possibilità di accedere alla seconda fase. La Scozia, tuttavia, dimostra di essere una squadra molto valida passando dapprima in vantaggio col «milanista» Jordan e mettendo poi in grave difficoltà la compagine di Beskov. Per il terzo Mondiale consecutivo, i britannici vengono eliminati al primo turno

ITALIA-CAMERUN 1-1

CABRINI AL TIRO CONTRASTATO DA KAHAM (FotoZucchi)

N'KONO DEVIA UN COLPO DI TESTA DI CABRINI (FotoSabe)

ROSSI MARCATO STRETTO DA NDJEYA (FotoZucchi)

NDJEYA CONTRASTA CABRINI (FotoZucchi)

Dopo due pareggi, l'Italia fa 1-1 con il Camerun ma passa ugualmente il turno grazie a un gol in più all'attivo (differenza reti uguale) rispetto agli africani. La partita è condizionata dall'importanza del risultato ma s'infiamma ugualmente al quarto d'ora della ripresa quando Graziani batte N'Kono di testa eppoi M'Bida pareggia un minuto dopo superando Zoff

Continua il «tour de force» sui campi più importanti della nostra redazione mobile che permette la realizzazione del Guerin Mundial letto con interesse, a sinistra, **da Luisinho**

FRANCIA-CECOSLOVACCHIA 1-1

IL DUELLO GENGHINI-JANECKA (FotoZucchi)

Reduce dallo scontro vittorioso col Kuwait, la Francia conclude la serie di partite della prima fase affrontando la Cecoslovacchia nell'incontro d'esordio del nostro arbitro Casarin. Finisce 1-1 e i «coqs» di Hidalgo sono promossi

LA SEQUENZA DEL GOL DI SIX (FotoSabe)

ARGENTINA-EL SALVADOR 2-0

DIEGUITO IN AZIONE (FotoGiglio)

UNA TIFOSA ARGENTINA (FotoGiglio)

L'Argentina batte El Salvador per 2-0 e raggiunge la seconda fase. Gli uomini di Menotti ottengono i due punti grazie ad un discusso rigore trasformato dal «viola» Passarella e ad uno stupendo gol di Bertoni

CALDERON IN DRIBBLING (FotoGiglio)

IRLANDA DEL NORD-SPAGNA 1-0

IL GOL DI ARMSTRONG (FotoGiglio)

Con questa rete di Armstrong, l'Irlanda del Nord batte la Spagna 1-0 e si qualifica per la seconda fase del Mundial

BELGIO-UNGHERIA 1-1

PFAFF IN USCITA

Pur faticando molto, il Belgio riesce a bloccare l'Ungheria sul risultato di 1-1 e guadagnare la matematica promozione. La squadra ungherese viene eliminata dopo aver segnato 12 gol in 3 match

UN CONTRASTO FAZEKAS-PLESSERS

Una tifosa brasiliana sventola la bandiera italiana. È certo che con sostenitori del genere diventa molto difficile non vincere

GERMANIA-AUSTRIA 1-0

MAGATH IN LOTTA CON HATTENBERGER (FotoBriguglio)

SCHACHNER AFFRONTA FOERSTER (FotoBriguglio)

Lo squallido gioco messo in mostra dalle due compagini scaturisce dalla assoluta mancanza di iniziativa da parte di tutti i 22 giocatori in campo, «italiani» compresi. Schachner e Prohaska deludono come gli altri

GERMANIA-AUSTRIA 1-0

DEGEORGI IN LOTTA CON FOERSTER (FotoBriguglio)

Il non gioco tra Germania e Austria permette ad entrambe le squadre di superare il turno ma la partita, che vive l'unico momento di emozione con il gol segnato da Hrubesch nei primi minuti, è un vero affronto allo spettacolo e un insulto al pubblico

LA PROTESTA DEI TIFOSI ALGERINI (FotoBriguglio)

BRASILE 3
ARGENTINA 1

Zico contro Maradona. I due giocatori più famosi del mondo si affrontano in quella che rappresenta la partita determinante per Brasile e Argentina. Si impongono i «carioca» e alla fine anche tra le due stelle vince il Brasile: Zico segna un gol, Maradona è espulso

FotoSabe

FotoSabe

BRASILE-ARGENTINA 3-1

FotoZucchi

FotoSabe

Il travolgente Brasile (dieci gol nelle prime tre partite) sbaraglia l'Argentina. In alto, da sinistra: **la punizione di Eder (n. 11), respinge Fillol e segna Zico 1-0; Fillol vicino al palo, battuto dal 2-0 di Serginho; ecco come Junior realizza il 3-0. Per l'Argentina salverà l'onore Diaz (3-1).** Sopra: **Falcao in azione.** Al centro: **punizione di Zico.** Qui a destra: **Maradona espulso; bandiere e tifo brasiliano.** Nell'altra pagina: **piramide «carioca»**

FotoZucchi

FotoSabe

FotoSabe

FotoZucchi

FotoZucchi

FotoSabe

CALCIO/IL «MERCATO» DAL GALLIA A MILANOFIORI

Dallo champagne di Lanza di Trabia ai Carabinieri voluti da Campana, i dirigenti calcistici hanno cercato di trovare un accomodamento fra la decenza e la funzionalità per non essere considerati mercanti

I Fiori del male

di **Alfio Tofanelli**

LA STORIA del calciomercato e delle sue sedi è la storia del calcio degli ultimi vent'anni, coi suoi usi, costumi e — qualcuno aggiungerebbe — malcostumi. Cacciato dai grandi alberghi, costretto a questuare ospitalità nelle sedi federali malvolentieri adibite alla bisogna, il calciomercato finì persino sul marciapiede, dopo essere stato preda di decreti ingiuntivi del Pretore, di irruzioni dei Carabinieri nelle stanze delle trattative del Leonardo da Vinci. Da quest'anno si torna alla normalità, al decoro, diciamo pure alla decenza. Si lavora al capolinea dell'autostrada Genova-Milano, in un ambiente solitamente adibito a congressi d'alto livello, munito di tutte le comodità e di tutti i segni di un'ospitalità giusta senza essere sofisticata, pratica e comoda senza esseree lussuosa.

I GRANDI ALBERGHI. Sono lontani i tempi dei grandi alberghi milanesi. Il calciomercato iniziò nei saloni del Gallia. Era l'epoca di un calcio d'élite, fatto da pochi e nobili dirigenti: Paolo Mazza, Lanza di Trabia, Marini Dettina, Gipo Viani. Per concludere gli affari era sufficiente una stretta di mano, per festeggiarli si usava lo champagne d'annata. Fu al Gallia che venne infranto il «muro» dei 100 milioni spesi per l'ingaggio di un calciatore, quando il Napoli acquistò dall'Atalanta il centravanti svedese Jeppson, denominato «mister 105 milioni».

segue a pagina 108

Sopra **il centro di Milanofiori, che ospita gli operatori di tutte le società calcistiche.** Sotto **il giorno più brutto del «mercato»: è il 3 luglio 1978, e i Carabinieri arrivano al Leonardo da Vinci**